

BANCA D'ITALIA

Temi di discussione

del Servizio Studi

**Il mercato unico europeo
e l'armonizzazione dell'IVA e delle accise**

di C.A. Bollino, V. Ceriani e R. Violi



Numero 109 - Ottobre 1988

BANCA D'ITALIA

Temi di discussione

del Servizio Studi

**Il mercato unico europeo
e l'armonizzazione dell'IVA e delle accise**

di C.A. Bollino, V. Ceriani e R. Violi

Numero 109 - Ottobre 1988

La serie «Temi di discussione» intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di lavori prodotti all'interno della Banca d'Italia o presentati da economisti esterni nel corso di seminari presso l'Istituto, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti.

I lavori pubblicati nella serie riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

COMITATO DI REDAZIONE: *IGNAZIO ANGELONI, FRANCESCO M. FRASCA, GIUSEPPE TULLIO, STEFANO VONA; MARIA ANTONIETTA ORIO (segretaria).*

I N D I C E

1 - Aspetti generali	pag. 5
2 - Le proposte della Commissione	" 9
2.1 - L'IVA	" 9
2.2 - Le accise	" 12
3 - Osservazioni sulle proposte della Commissione	" 14
3.1 - I costi amministrativi	" 14
3.2 - La determinazione delle aliquote delle accise	" 16
3.3 - Il conflitto tra le distorsioni alla concorrenza e l'autonomia finanziaria dei singoli Stati	" 17
4 - I problemi settoriali e macroeconomici posti dall'armonizzazione dell'IVA e delle accise per l'Italia	" 26
4.1 - Gli effetti sul gettito e l'impatto sui prezzi	" 26
4.2 - I risultati di alcune simulazioni econometriche	" 42
5 - Gli effetti redistributivi dell'armonizzazione dell'IVA e delle accise per l'Italia	" 48
5.1 - Le variazioni dell'incidenza dell'imposizione	" 50
5.2 - Le variazioni del costo della vita per tipologie familiari	" 53
APPENDICE - Domanda di beni e costo della vita distinti per tipologia socio-demografica	" 73
A.1 - I numeri indice	" 74
A.2 - Stima della domanda di beni di consumo	" 76
A.3 - Alcuni risultati di stima dei numeri indice	" 79
N O T E	" 85
BIBLIOGRAFIA	" 91

1 - Aspetti generali

Con l'Atto Unico del febbraio 1986 gli stati membri della CEE hanno deciso di instaurare entro il 1992 il mercato unico, cioè "uno spazio senza frontiere interne nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali". Per gli scambi intra-comunitari di merci, l'abolizione dei controlli fisici, tecnici e fiscali alle frontiere e l'armonizzazione delle normative nazionali dovrebbero consentire una notevole riduzione dei costi amministrativi delle imprese e degli stati e avviare il superamento delle segmentazioni tuttora esistenti tra i mercati nazionali. L'abolizione dei controlli alle frontiere è quindi considerata come una tappa fondamentale verso la creazione del mercato unico delle merci. Essa renderà necessario modificare il regime dell'IVA e delle accise.

L'esistenza di frontiere fiscali, infatti, è oggi necessaria in quanto funzionale al regime attualmente in vigore per l'IVA e per le accise, fondato sul principio della tassazione nel paese di destinazione: i tributi del paese in cui i beni vengono immessi al consumo vengono applicati, con la stessa aliquota, sia ai beni di produzione nazionale che a quelli provenienti dall'estero; i beni di produzione nazionale destinati all'esportazione sono esenti, in quanto verranno tassati nel paese di importazione.

Questo sistema, raccomandato dal GATT e largamente diffuso a livello internazionale, risulta "neutrale" riguardo alle scelte di localizzazione della produzione. La diversa incidenza dei tributi tra paese e paese influenza i prezzi interni di vendita al consumo in misura uguale tra i beni nazionali e i beni importati: garantisce quindi uguale trattamento fiscale per tutti i produttori indipendentemente dalla loro localizzazione. Allo stesso tempo lascia larghi

marginii di autonomia ai singoli paesi, soprattutto in materia di fissazione delle basi imponibili e delle aliquote. Ovviamente, la tassazione secondo la destinazione, essendo basata sull'esenzione delle esportazioni e sulla tassazione delle importazioni, presuppone controlli fiscali alle frontiere.

Il mercato unico richiede l'adozione di regimi alternativi che, in assenza di tali controlli, rispettino le attuali condizioni di uguale trattamento fiscale tra i produttori di paesi diversi e consentano agli Stati membri i necessari controlli amministrativi sui contribuenti.

Per giungere all'obiettivo della libera circolazione delle merci, le soluzioni, in linea di principio, sono sostanzialmente due: la prima soluzione prevede l'abolizione delle frontiere fiscali e il passaggio alla tassazione secondo il paese di origine: essa comporta che i beni esportati non sarebbero più esenti, ma sarebbero assoggettati alle imposte indirette allo stesso modo dei beni destinati all'interno; circolerebbero poi liberamente nella Comunità, senza alcun ulteriore gravame fiscale e senza alcun controllo al momento dell'ingresso nel paese importatore. Questa proposta implica come indispensabile corollario l'armonizzazione, oltre che delle basi imponibili, soprattutto delle aliquote, se si vuole evitare che si creino evidenti discriminazioni tra i beni immessi al consumo nello stesso paese, ma prodotti in paesi diversi 1/. In sostanza, con questa soluzione si renderà necessario muovere verso l'unificazione delle aliquote, o comunque verso un loro allineamento molto stretto. Si andrebbe verso la nascita di un'unione tributaria, con conseguente perdita di autonomia finanziaria per i singoli stati.

Questa soluzione è quella da sempre auspicata dalla Comunità 2/ e ha ricevuto nuovo impulso dopo l'Atto Unico del 1986, ma ha incontrato in passato forti resistenze: infatti, obbliga gli Stati membri ad aggiustamenti di non piccola entità in materia di tributi indiretti e di struttu-

ra del prelievo complessivo (le diversità tra gli stati membri riguardo alla pressione dei vari tipi di prelievo e alla loro composizione emergono dalle tavv. 1 e 2). Soprattutto, l'approccio in esame priverebbe i singoli Stati della possibilità di manovrare un efficace strumento di politica economica, qual'è l'imposizione indiretta; modifiche delle imposte armonizzate potrebbero essere decise in futuro solo a livello comunitario. Quest'ultimo aspetto pone delicati problemi istituzionali e politici.

Sul piano dei principi, la teoria della finanza dei diversi livelli di governo prevede autonome sfere di imposizione per ciascun livello in funzione della diversità dei beni pubblici prodotti. In prospettiva, l'attribuzione alla Comunità di potestà impositiva nel campo delle imposte indirette finirebbe per porre la questione dell'eventuale acquisizione del relativo gettito al bilancio Comunitario, cui si dovrebbe accompagnare la definizione di un ambito sovranazionale di funzioni di spesa. D'altro canto, lasciare ai singoli stati le attuali responsabilità di spesa e l'attribuzione del gettito dei tributi armonizzati, privandoli però dell'autonomia decisionale su questa parte, rilevante, delle proprie entrate, sembra poco coerente. In conclusione, il passaggio alla tassazione secondo l'origine e la nascita di un'unione tributaria si giustificano soprattutto nella prospettiva di un sistema di finanza comunitaria molto più sviluppato dell'attuale, che preveda il passaggio al livello sovra-nazionale di funzioni oggi assolte a livello statale (difesa, o altre) e un sistema di trasferimenti molto più articolato dell'attuale 3/. Il rafforzamento della finanza comunitaria in senso federale e gli sviluppi politici e istituzionali ad esso connessi costituirebbero un momento di grande rilievo nel processo di integrazione europea.

La soluzione alternativa per giungere al mercato unico è quella di mantenere l'attuale regime di tassazione secondo il paese di destinazione, istituendo però nuovi meccanismi amministrativi tali da rendere possibile l'abo-

lizione dei controlli fiscali alla frontiera. Si tratterebbe di spostare gli adempimenti doganali e le altre formalità amministrative dai confini ad altri luoghi e momenti degli scambi intracomunitari. A questo proposito, si può distinguere tra frontiere fiscali reali, quando i controlli e le formalità amministrative vengono svolti alle frontiere, e frontiere fiscali virtuali, quando queste operazioni vengono svolte altrove e in altro modo. Va sottolineato che l'esistenza del mercato unico non è incompatibile con l'esistenza di frontiere fiscali 4/.

Se si adottassero soluzioni di questo tipo, verrebbero lasciati agli stati membri margini relativamente ampi di autonomia nella gestione delle imposte indirette. Il limite "politico" di questo approccio sta proprio nel fatto che il mercato unico verrebbe creato armonizzando le procedure amministrative e non il sistema dei tributi indiretti: non si perverrebbe quindi a un'unione tributaria e diverrebbe meno urgente avviare il processo di rafforzamento della finanza comunitaria e di unificazione politico-istituzionale ad esso connesso.

Dal punto di vista amministrativo, i controlli alla frontiera dovrebbero essere sostituiti da controlli parimenti efficaci. Come si vedrà in seguito, sarebbe probabilmente necessario basarsi in larga misura sull'acquisizione e sulla trasmissione automatica delle informazioni, e instaurare nuove forme di coordinamento tra le amministrazioni finanziarie degli stati membri. Le nuove procedure potrebbero risultare costose e relativamente complesse; peraltro, problemi di complessità amministrativa e di costi si porrebbero anche con il passaggio all'imposizione secondo il paese di origine.

2 - Le proposte della Commissione

Le proposte contenute nel Libro Bianco presentato dalla Commissione al Consiglio Europeo nel giugno 1985 e nelle proposte di direttive presentate dalla Commissione nell'agosto 1987 (note come "piano Cockfield") definiscono la strategia per armonizzare le imposte indirette in vista della creazione del mercato unico. L'approccio adottato dalla Commissione può definirsi "eclettico".

In sintesi, per l'IVA si propone di passare dalla tassazione secondo la destinazione a quella secondo l'origine, uniformando le basi imponibili e armonizzando le aliquote, per le quali però verrebbe lasciato ai singoli stati un certo margine di manovra. Per le accise si propone invece di mantenere la tassazione secondo il paese di destinazione e di modificare il regime amministrativo; le aliquote verrebbero però completamente uniformate, fissando un livello unico armonizzato. Le proposte sono descritte in dettaglio in questo paragrafo e discusse in quello successivo.

2.1 L'IVA

Per quanto riguarda l'IVA, saranno consentite solamente due aliquote, una normale e una ridotta, comprese rispettivamente entro le forcelle del 14-20 e del 4-9 per cento. L'aliquota ridotta andrà applicata ai seguenti beni e servizi:

- prodotti alimentari (escluse bevande alcoliche)
- prodotti energetici per riscaldamento e illuminazione
- fornitura di acqua
- prodotti farmaceutici

- libri, giornali e periodici
- trasporti di persone.

Per i paesi che applicano in misura generalizzata l'aliquota zero su numerosi beni di largo consumo (come il Regno Unito e l'Irlanda) è prevista una deroga temporanea all'abolizione di tale aliquota.

La Commissione è consapevole che la scelta di lasciare ai singoli stati un margine di discrezionalità nella fissazione delle aliquote, associata al passaggio alla tassazione secondo l'origine, introduce la possibilità di distorsioni alla concorrenza tra beni prodotti in paesi diversi. Riguardo a questo problema, occorre distinguere le importazioni effettuate da normali contribuenti IVA dalle importazioni che coinvolgono importatori che non possono detrarre l'IVA sui loro acquisti. Il primo caso non comporta problemi rilevanti di distorsioni alla concorrenza. Per un normale contribuente IVA, infatti, non ci sarà una particolare convenienza ad acquistare merci di produzione nazionale o d'importazione, anche con aliquote differenziate, dato che comunque dovrà versare la differenza tra l'IVA che ha incassato sulle vendite e quella anticipata sugli acquisti. Si tratta, in sostanza, di anticipare (o differire) una parte del versamento, fermo restando il totale dovuto: l'eventuale vantaggio (o svantaggio) è limitato al diverso onere finanziario connesso con i tempi amministrativi con cui l'importatore può detrarre l'IVA anticipata sugli acquisti. Diverso è il caso in cui l'importatore non possa detrarre l'IVA sui suoi acquisti e ne resti quindi gravato.

Le distorsioni sarebbero non irrilevanti per i consumatori (persone fisiche) che risiedono nelle zone prossime ai confini tra gli stati membri (che sarebbero incentivati a recarsi, per effettuare i loro acquisti, nel paese ad aliquota più bassa), e per tutti gli altri operatori che non possono detrarre l'IVA sugli acquisti (i cosiddetti "consumatori finali"), tra i quali vanno annoverati le ammi-

nistrazioni pubbliche, le imprese che operano nei settori del credito e delle assicurazioni, gli enti non commerciali e le altre imprese che non detraggono l'IVA sugli acquisti (agricoltori a regime speciale e imprese a regime forfettario). La Commissione ritiene tuttavia che la "forchetta" prevista (6 punti percentuali per l'aliquota normale e 5 punti per quella ridotta) sia sufficientemente ristretta da contenere le distorsioni entro limiti accettabili.

Le proposte della Commissione prevedono che l'IVA sia amministrata a livello comunitario esattamente come è attualmente amministrata a livello di singolo paese: la vendita (esportazione) sarebbe tassata presso il venditore (esportatore) all'atto della fatturazione, e l'imposta pagata dall'acquirente (importatore) sarebbe deducibile da parte di quest'ultimo. In questo modo, i beni oggetto di scambio intracomunitario non verrebbero tassati nel paese (importatore) in cui sono consumati, ma in quello (esportatore) in cui sono prodotti: l'imposta, quindi, verrebbe incassata dallo Stato esportatore col versamento da parte del contribuente esportatore, e sarebbe "rimborsata" dallo Stato importatore al contribuente importatore, che la detrarrebbe dal suo versamento. Rispetto alla situazione attuale, gli stati con saldo commerciale attivo negli scambi intracomunitari risulterebbero avvantaggiati rispetto agli stati in disavanzo commerciale (l'ammontare assoluto dei "guadagni" e delle "perdite" di gettito sarebbe tanto maggiore quanto più elevate sono le aliquote). Si avrebbe così una violazione del principio, adottato in sede comunitaria, che vuole che l'IVA sia un'imposta generale sul consumo interno dei singoli paesi e non sul valore aggiunto prodotto a livello nazionale.

Per ovviare a questo inconveniente, la Commissione prevede l'istituzione di un apposito "conto di compensazione" (gestito dalla Commissione medesima), che dovrebbe regolare i rapporti tra gli stati membri. La base documentale per i flussi compensativi dovrebbe essere costituita,

secondo la Commissione, dalle dichiarazioni rese dai contribuenti alle rispettive amministrazioni finanziarie nazionali: rispetto alle procedure vigenti, al contribuente verranno richieste due informazioni aggiuntive, riguardanti il totale dell'IVA detratta per gli acquisti effettuati all'interno della Comunità e il totale dell'IVA fatturata sulle esportazioni intracomunitarie.

Queste informazioni verranno raccolte, raggruppate e convertite in ECU dalle amministrazioni finanziarie dei singoli stati e trasmesse con una dichiarazione mensile ai competenti uffici della Commissione, corredate da una richiesta di rimborso o da un versamento a seconda che lo stato membro risulti creditore netto o debitore netto. La tavola 3 riporta le stime della Commissione circa i prevedibili accrediti e addebiti sul conto di compensazione.

Sono previsti un'armonizzazione dei controlli e un rafforzamento della collaborazione tra le amministrazioni finanziarie dei vari stati a fini di verifica e accertamento dell'operato dei contribuenti.

Un'importante caratteristica del "conto di compensazione" è che gli afflussi terranno conto di tutta l'IVA incassata sulle vendite (esportazioni) intracomunitarie, mentre i rimborsi riguarderanno solo le detrazioni operate a fronte degli acquisti (importazioni) dei soggetti passivi IVA. Il conto registrerà quindi un'eccedenza corrispondente all'IVA addebitata sulle vendite intracomunitarie ai privati, nonché alle imprese e agli altri enti non soggetti all'IVA (i "consumatori finali"). Tale eccedenza andrà redistribuita tra gli stati membri, con modalità ancora da definire.

2.2 Le accise

Per le accise, come accennato, si propone invece di

mantenere il principio della tassazione secondo il paese di destinazione e di eliminare i controlli alla frontiera mediante un'integrazione dei sistemi amministrativi. Verranno armonizzate le accise sugli alcoli, sul vino, sulla birra, sui tabacchi e sugli oli minerali, e si sopprimeranno tutte le altre. L'armonizzazione riguarderà le basi imponibili e le aliquote, che verranno fissate a un livello unico per tutti i paesi. Quasi tutte le imposte verranno commisurate alle quantità, fissando un importo unitario espresso in ECU; solo per i tabacchi è prevista, in aggiunta all'imposta sulla quantità, anche un'imposta ad-valorem, la cui aliquota (comprensiva dell'IVA) avrà un limitato margine di discrezionalità (3 punti percentuali) (Tav. 4).

In sostanza, sul piano amministrativo si prevede di integrare i regimi nazionali di sospensione dell'imposta e di istituire collegamenti tra i depositi fiscali dei vari stati. Già adesso i beni sottoposti ad accise possono viaggiare all'interno di uno Stato dal luogo di produzione a un deposito fiscale usufruendo della sospensione dell'imposta. In futuro, le merci potrebbero essere trasferite direttamente dal luogo di produzione o da un deposito fiscale del paese esportatore al deposito fiscale del paese di importazione; l'accisa verrebbe calcolata e riscossa solo quando le merci fossero estratte dal deposito del paese di importazione per essere immesse al consumo nello stesso paese 5/.

Va notato che il sistema eliminerebbe i controlli alle frontiere, ma non li semplificherebbe nel loro complesso; permarranno, cioè, le frontiere fiscali tra gli stati membri, anche se di tipo virtuale anzichè reale. D'altro canto, la loro sopravvivenza è legata alla necessità di evitare distorsioni nella ripartizione del gettito tra gli stati; è infatti necessario assicurare che i beni importati assoggettati ad accisa siano tassati nel paese di consumo.

3 - Osservazioni sulle proposte della Commissione

3.1 I costi amministrativi

Dal punto di vista amministrativo, le proposte della Commissione porteranno a una pluralità di regimi e di istituti: il criterio della tassazione secondo il paese di destinazione resterà in vigore, sia per l'IVA che per le accise, nei riguardi dei paesi terzi; resterà in vigore, limitatamente alle accise, anche per gli scambi tra gli stati membri; per l'IVA, invece, per i soli scambi intra-comunitari, si passerà alla tassazione secondo l'origine, modificata con il "conto di compensazione" per correggere la redistribuzione del gettito tra gli stati membri.

Non sembra del tutto evidente che i costi amministrativi del nuovo sistema verranno così drasticamente ridotti come sostiene la Commissione. Per le accise, si è già rilevato che il regime amministrativo resterebbe praticamente lo stesso attualmente in vigore. Col passaggio dalle frontiere reali a quelle virtuali si eliminerebbero i controlli alle frontiere politiche, ma se ne introdurrebbero di nuovi: in particolare, l'istituzione dell'accisa sul vino comporterà, per i paesi (tra cui l'Italia) che non applicano questa imposta, costi rilevanti, sia per le amministrazioni che per i produttori, soprattutto se si tiene conto dell'elevato numero di questi ultimi. La "canalizzazione" del commercio intra-comunitario attraverso i depositi fiscali da un lato renderà necessario un loro potenziamento, dall'altro costituirà un vincolo alla circolazione delle merci. In particolare, il sistema sembra inadatto per bevande come il vino e la birra, sia per le grandi quantità da immagazzinare, sia per le particolari condizioni ambientali necessarie

alla conservazione del prodotto. Andrebbe considerato con favore, in alternativa al sistema proposto dalla Commissione, un sistema armonizzato di fascette o contrassegni fiscali, soprattutto per le bevande alcoliche e per i tabacchi 6/.

Riguardo all'IVA, non è disponibile una valutazione precisa dei costi della gestione del "conto di compensazione" che però potrebbero risultare di non piccola entità. Ad esempio, per l'Italia, che richiede ai propri contribuenti una sola dichiarazione annuale e semplici versamenti mensili, sarà probabilmente necessario istituire e gestire dichiarazioni mensili. Più in generale, esiste il timore che il sistema del "conto di compensazione" necessiti di controlli amministrativi molto costosi per garantire il buon funzionamento. La diffusione di comportamenti fraudolenti da parte dei contribuenti potrebbe comportare il rischio di un insufficiente finanziamento del conto, che preoccupa particolarmente i paesi potenzialmente creditori netti verso il conto (importatori netti nel commercio intra-comunitario). Sarà necessaria una grande correttezza da parte di tutti gli stati membri, fiducia reciproca e cooperazione amministrativa. Sarà forse necessario istituire un apposito servizio comunitario con compiti di accertamento e di repressione delle frodi, tenuto anche conto del fatto che in generale l'amministrazione fiscale di uno stato membro, qualora rilevasse una frode compiuta da un suo contribuente a danno di un altro stato membro, sarebbe tenuta al rimborso della somma dovuta.

Inoltre, le proposte della Commissione lasciano aperto il problema delle statistiche del commercio intracomunitario e quindi del commercio estero di ciascuno stato membro: alla soppressione delle rilevazioni doganali non si accompagnerebbe infatti l'istituzione di regimi amministrativi capaci di produrre informazioni utilizzabili a fini statistici. Una valutazione dei costi amministrativi connessi alle proposte della Commissione dovrebbe tener conto

anche del costo delle eventuali nuove rilevazioni che si renderebbero necessarie se gli stati membri decidessero di continuare a produrre statistiche nazionali del commercio estero.

3.2 La determinazione delle aliquote delle accise

Si ricorda che per le accise commisurate alla quantità (e non al valore), l'importo unitario armonizzato dell'aliquota sarà fissato in ECU e convertito in valuta nazionale al tasso vigente. Sarà necessario concordare una procedura comune di revisione delle aliquote nazionali, per evitare variazioni troppo frequenti o troppo dilazionate nel tempo. Si creerà comunque un collegamento di tipo automatico tra le aliquote delle imposte interessate e l'andamento del tasso di cambio: il paese che svaluta vedrà aumentare le proprie aliquote, e quindi il gettito, calare il consumo e salire i prezzi dei beni interessati. Questo automatismo tra aliquote delle accise e cambio potrebbe forse rendere più complesso il riallineamento delle parità nello SME.

La Commissione prevede anche che le aliquote comuni, espresse in ECU, vengano rivalutate annualmente sulla base del tasso d'inflazione medio della Comunità: in prospettiva, quindi, la pressione di queste imposte tenderà, per l'intera Comunità, a calare in funzione della crescita reale. Inoltre, risulteranno penalizzati, in termini di gettito, i paesi con inflazione superiore alla media. Quelli con inflazione inferiore alla media subiranno invece, attraverso l'aumento delle accise, pressioni sui prezzi al consumo.

Queste considerazioni spingono a chiedersi se non sia auspicabile un maggior ricorso alle tasse ad-valorem, almeno per i tabacchi e le bevande alcoliche. Verrebbe meno il collegamento automatico al tasso di cambio e la necessità di indicizzare le aliquote. Inoltre, le imposte ad-valorem

sarebbero preferibili, in via di principio, dal punto di vista dell'equità, perchè hanno effetti meno regressivi delle imposte specifiche, e anche dal punto di vista dell'efficienza allocativa, in quanto hanno effetti meno distorsivi sulle scelte del consumatore.

3.3 Il conflitto tra le distorsioni alla concorrenza e l'autonomia finanziaria dei singoli stati

Con le sue proposte, la Commissione ha inteso ridare impulso al processo di unificazione della imposizione indiretta, lasciando al contempo margini di autonomia ai singoli stati.

L'autonomia nella fissazione delle aliquote è stata concessa per l'IVA, indubbiamente il tributo più rilevante in termini di gettito; in questo modo, però, e con il contestuale passaggio alla tassazione secondo il paese di origine, si introdurranno distorsioni nella concorrenza, sulla cui rilevanza si tornerà tra breve. Per le accise si prevede invece l'unificazione delle aliquote, che non appare in alcun modo necessaria; il mantenimento della tassazione secondo il paese di destinazione, previsto dalla Commissione, consentirebbe infatti un'autonomia piuttosto ampia ai singoli stati nella fissazione delle aliquote di queste imposte.

La Commissione motiva la sua scelta a favore dell'unificazione delle aliquote delle accise con il rischio di una maggiore propensione alla frode. Indubbiamente, con differenze di aliquote molto rilevanti gli operatori dei paesi ad aliquote più elevate sarebbero indotti ad approvvigionarsi direttamente nei paesi ad aliquote più basse; per le merci prodotte nei paesi ad aliquota più elevata esisterebbe il rischio che siano spedite a un deposito fiscale di un paese ad aliquota inferiore, sdoganate e poi reimmesse

nel paese di produzione. Tuttavia, il pericolo di una diffusione di tali comportamenti fraudolenti sembra nettamente sopravvalutato dalla Commissione. Esso diventa rilevante solo quando lo scarto tra le aliquote di due Stati confinanti è tale da giustificare l'assunzione, da parte dell'operatore, del rischio di far circolare le merci in maniera irregolare, con la possibile conseguenza della perdita delle stesse. La commercializzazione dei prodotti soggetti ad accisa è sottoposta, in tutti gli Stati membri, a una disciplina piuttosto rigorosa, che rende improbabile la creazione di un mercato clandestino di dimensioni preoccupanti.

Sembra quindi che le proposte della Commissione abbiano imposto una uniformità non necessaria in materia di aliquote delle accise. Mentre l'autonomia nel campo di un'imposta generale come l'IVA può soddisfare principalmente esigenze di finanziamento del bilancio, l'autonomia nella fissazione delle accise, imposte speciali su singole categorie di beni, consente di rispondere anche e soprattutto a obiettivi specifici di politica nazionale (nei campi della salute, dell'energia, dei trasporti, dell'ambiente) che possono largamente divergere da stato a stato.

Circa la tassazione dei prodotti alcolici, è evidente che questi beni sono ovunque considerati "non meritevoli" per i loro effetti sulla salute dei consumatori e per i costi sociali che il loro abuso pone a carico della collettività; le singole collettività nazionali valutano però in modo molto difforme il grado di "demerito". Considerazioni analoghe valgono per l'imposta sui tabacchi, con l'ulteriore osservazione che la struttura dell'imposta (tra parte specifica e parte ad-valorem) differisce largamente, in funzione del diverso costo del tabacco (di produzione interna o d'importazione da paesi terzi) impiegato dai produttori nazionali. Infine, la fissazione delle imposte sugli oli minerali va vista nel contesto più ampio delle politiche energetiche, industriali, dei trasporti e dell'ambiente; le politiche nazionali in questi campi sono oggi molto diffe-

renti. In particolare, per l'energia rispondono, tra l'altro, a dotazioni naturali di risorse molto diverse e sono influenzate da preferenze politiche che divergono tra stato e stato. Il processo di definizione di una politica comune in questi campi è solo agli inizi. Sembrerebbe logico che l'unificazione delle accise debba semmai costituire un risultato di quel processo, e non un antefatto. Nella fase attuale dell'integrazione europea è all'ordine del giorno solo l'abolizione dei controlli alle frontiere: un ampio margine di autonomia nella fissazione delle aliquote delle accise è auspicabile alla luce delle considerazioni svolte ed è perfettamente compatibile con l'abolizione dei controlli alle frontiere e con le modifiche amministrative proposte dalla Commissione. In questa direzione si è espresso recentemente anche il Comitato di Politica Economica.

La fissazione di aliquote delle accise molto differenti tra i vari stati può comportare, come accade attualmente, qualche distorsione nel consumo: i consumatori residenti nelle zone prossime ai confini potrebbero essere indotti a fare i loro acquisti nello stato con aliquote più basse. Queste distorsioni, peraltro, sarebbero limitate ai consumi transfrontalieri e appaiono potenzialmente assai meno gravi di quelle che verrebbero introdotte con le proposte della Commissione in materia di IVA. Si ricorda infatti che le distorsioni indotte dal nuovo regime dell'IVA riguarderebbero tutti i beni e gli acquisti di tutti i "consumatori finali", quindi anche quelli per consumi intermedi e per investimenti effettuati dalle amministrazioni pubbliche, dalle imprese del credito e delle assicurazioni, dagli enti non commerciali e dalle altre imprese che non detraggono l'IVA sugli acquisti (agricoltori a regime speciale e imprese a regime forfettario). Le distorsioni alla concorrenza potranno quindi assumere dimensioni per nulla trascurabili, se si pone mente alla rilevanza degli acquisti dei soggetti coinvolti. In particolare, le differenze nell'IVA gravante sulle forniture alle amministrazioni pub-

bliche incideranno sui prezzi di offerta e sembrano quindi in contrasto con l'obiettivo della liberalizzazione dei contratti di appalto, cui la Commissione dà grande importanza, trattandosi di un punto qualificante per l'istituzione del mercato unico 7/.

Per tutti i soggetti interessati, esisterà una convenienza a concentrare gli acquisti nei paesi ad aliquota IVA più bassa. Dato che per l'applicazione dell'aliquota rileva il paese in cui si trova il bene al momento della spedizione, e non il luogo del contratto, ci sarà una diffusione di acquisti diretti dall'estero (a mezzo di lettera, di telex o mediante la stipula di un contratto con un rappresentante dell'impresa estera).

Comportamenti di questo tipo potrebbero avere una diffusione molto ampia e potrebbero interessare anche le vendite alle famiglie di beni di consumo, soprattutto durevoli; le vendite per corrispondenza, ad esempio, potrebbero avere un forte sviluppo.

Potrebbero determinarsi anche distorsioni nella localizzazione delle attività economiche: in certe condizioni, alcune imprese o alcuni operatori commerciali potranno trovare conveniente stabilirsi, anche mediante istituzione di depositi, negli stati ad aliquote IVA basse per fatturarvi vendite a "consumatori finali" residenti nei paesi ad aliquota IVA elevata. Ad esempio, un operatore dello stato A (ad aliquota elevata) potrebbe decidere di localizzare la sua attività nello stato B (ad aliquota bassa), acquistare beni prodotti nello stato A e venderli a "consumatori finali" residenti nello stesso stato A: applicherebbe a questi ultimi l'aliquota IVA (bassa) in vigore nello stato B, praticando un prezzo di vendita inferiore a quello a cui verrebbe offerto lo stesso bene se venduto direttamente nello stato A in cui è prodotto. L'operatore che adottasse questo comportamento effettuerebbe i propri acquisti all'aliquota alta dello stato A e le vendite all'aliquota bassa dello stato B: andrebbe quindi a rimborso nello stato B in cui ha

posto la sua residenza; lo stato A, a sua volta, "rimborserebbe" lo stato B tramite il conto di compensazione. In sostanza, lo stato A finirebbe per finanziare le pratiche distorsive di questo tipo, e sarebbe di fatto costretto ad accettare aliquote effettive d'imposta inferiori a quelle legali. Le condizioni perchè ciò accada sono legate al differenziale tra il maggior costo del trasporto (le merci vanno "esportate" e "reimportate") e il risparmio di imposta. In regime di libera circolazione dei beni e in assenza di controlli adeguati sulle merci viaggianti, potrebbe però determinarsi un incentivo a comportamenti irregolari, con trasporto diretto al consumatore.

Per le operazioni di importazione da paesi extra-CEE (che continueranno ad essere tassate in dogana con l'aliquota IVA dello stato membro di importazione) esisterà una convenienza alla localizzazione negli stati membri con l'aliquota più bassa, dai quali sarà possibile effettuare le vendite, con quella stessa aliquota, ai "consumatori finali" residenti in tutta la Comunità.

Alcuni produttori localizzati in paesi membri ad aliquota elevata potrebbero trovare conveniente "triangolare" le loro vendite attraverso un paese terzo: esporterebbero ad aliquota zero verso lo stato terzo, dal quale importerebbero nello stato membro di destinazione all'aliquota (inferiore) lì in vigore.

L'entità di queste distorsioni dipenderà ovviamente dalla differenza tra le aliquote dell'imposta. La Commissione assicura che le forcelle proposte per l'IVA (6 e 5 punti di scarto rispettivamente per l'aliquota normale e per quella ridotta) sono sufficientemente ristrette; la stessa Commissione, nel documento di presentazione delle sue proposte, dichiara che uno scarto di 8 punti - che abbraccerebbe la quasi totalità delle aliquote esistenti - sarebbe insopportabile. Sia il Comitato di Politica Economica, sia il Comitato Economico e Sociale delle Comunità hanno espresso la preoccupazione che le "forcelle" proposte dalla Commissione

siano troppo ampie. L'amministrazione francese ha recentemente affermato che lo scarto massimo sopportabile è, a suo avviso, di soli 2 punti (si veda il rapporto della apposita "Commission de Reflexion", presieduta da M. Boiteux, del febbraio 1988). Il Comitato Economico e Sociale ha raccomandato uno scarto massimo di 3 punti percentuali per l'aliquota ordinaria e ha suggerito che, almeno in una fase transitoria, si adotti l'aliquota del paese di destinazione nei campi in cui le distorsioni alla concorrenza appaiono potenzialmente più gravi (vendite per corrispondenza e appalti pubblici).

Oltre all'eccessiva ampiezza delle "forchette" proposte dalla Commissione per le aliquote, preoccupa il fatto che potrebbero essere concesse deroghe e dilazioni all'entrata in vigore delle nuove aliquote, per cui il nuovo sistema dell'IVA secondo l'origine potrebbe prendere l'avvio con aliquote temporaneamente, ma con limite temporale incerto, al di fuori delle forcelle previste. Non sembra d'altro canto possibile riporre molta fiducia nella cosiddetta "armonizzazione dal basso", cioè nel fatto che il libero operare delle forze di mercato eserciti nei fatti uno stimolo sui governi dei singoli stati a ridurre progressivamente le divergenze delle aliquote fino a eliminare le distorsioni: al contrario, le forze di mercato potrebbero esercitare pressioni in direzione opposta.

Al fine di consentire agli stati membri la prevista autonomia nella fissazione delle aliquote dell'IVA, e allo stesso tempo ridurre le distorsioni alla concorrenza ed eliminare la necessità di un sistema di compensazione, andrebbe valutata la possibilità di ricorrere a sistemi amministrativi che, analogamente a quanto previsto dalla Commissione per le accise, siano in grado di mantenere la tassazione secondo il paese di destinazione, abolendo al contempo i controlli alle frontiere. Numerose proposte in tale senso sono state avanzate in sede comunitaria, e potrebbero essere considerate come alternative al piano 'Cockfield': esse

limiterebbero le distorsioni ai soli acquisti oltre frontiera dei consumatori persone fisiche.

Una prima soluzione, quella del pagamento differito, è stata già applicata dai paesi del Benelux e da Gran Bretagna e Irlanda, ed è stata anche oggetto, in anni recenti (1982), di una proposta di direttiva (la 14°). Ultimamente è stata riprosta ufficialmente dalla Gran Bretagna come alternativa al 'piano Cockfield'. Essa prevede che le esportazioni rimangano esenti e che l'IVA sulle importazioni non sia accertata in dogana, ma venga autodichiarata dall'importatore: questi la contabilizza contestualmente a credito e a debito. In pratica, rispetto al regime attualmente in vigore in Italia, l'importatore non pagherebbe l'IVA in dogana e successivamente non la detrarrebbe in sede di versamento. Questa proposta nel recente passato è stata respinta a livello comunitario per l'opposizione di numerosi paesi, tra cui l'Italia, e in particolare per la preoccupazione, espressa con vigore dalle autorità doganali, di aumenti dell'evasione: l'importatore potrebbe essere incentivato a non dichiarare tutte le sue importazioni per poter poi sottofatturare le sue vendite; si potrebbe aprire così una catena di sottofatturazioni. Inoltre, con l'abolizione dei controlli alla frontiera, diverrebbe meno agevole accertare l'avvenuta esportazione. Il sistema, inoltre, non è di facile applicazione alle importazioni dirette dei "consumatori finali" (la 14° direttiva proponeva, per queste transazioni, il mantenimento del pagamento in dogana e quindi dei controlli alla frontiera).

Ai rischi di aumento dell'evasione intende porre rimedio la proposta della notifica del tasso zero, avanzata dall'amministrazione olandese. Secondo questa proposta l'esportatore dovrebbe notificare all'amministrazione tributaria del proprio paese l'operazione di esportazione verso i paesi membri (operazione, appunto, a tasso zero), con l'indicazione dell'importatore; l'amministrazione del paese esportatore trasmetterebbe periodicamente le informazioni,

avvalendosi di una rete informatica comune, all'amministrazione del paese di importazione. Quest'ultima sarebbe così posta in grado di verificare le dichiarazioni d'importazione cui sono tenuti i suoi residenti, mentre l'amministrazione del paese di esportazione potrebbe avere riscontro dell'avvenuta esportazione. Le importazioni dirette da parte dei "consumatori finali" sarebbero soggette ad apposita denuncia e al pagamento dell'imposta nel paese di destinazione, con l'aliquota ivi in vigore.

Un'ulteriore possibilità di eliminare i controlli alla frontiera, mantenendo il principio della tassazione nel paese di destinazione, è quella dell'"arretramento" ("recul") dei controlli e delle formalità doganali dalle frontiere agli uffici interni. Questo sistema è stato proposto dalla Francia; esso andrebbe accompagnato da un sistema automatizzato di scambi di informazioni tra le amministrazioni finanziarie degli stati membri, al pari di quanto previsto per il sistema della "notifica del tasso zero".

Infine, una recente proposta francese (si veda il rapporto della Commissione Boiteux, 1988) prevede che l'esportatore possa fatturare l'IVA o con l'aliquota zero (per le vendite a soggetti IVA residenti in altri stati membri) o con l'aliquota del paese di residenza dell'importatore (per le vendite a "consumatori finali" residenti in altri stati membri; la riduzione del numero delle aliquote e la definizione della base imponibile comune renderanno agevole all'esportatore l'individuazione dell'aliquota estera da applicare). Il sistema prevede quindi che per talune vendite l'esportatore incassi l'IVA, ma che in tal caso, a differenza di quanto proposto dalla Commissione, debba applicare l'aliquota del paese di destinazione e non quella del paese di origine. Verrebbero eliminate le distorsioni alla concorrenza indotte da quest'ultimo regime, tranne ovviamente quelle riguardanti i consumi transfrontalieri nelle zone di confine. Rimarrebbe il problema di restituire al paese di importazione l'imposta eventualmente incassata dall'esportatore e

da lui versata al suo paese di residenza. Non sarebbe necessario istituire un conto di compensazione centralizzato, in quanto lo stato di residenza dell'esportatore verserebbe direttamente allo stato dell'importatore l'imposta riscossa; gli importi da compensare sarebbero relativamente modesti, riguardando solo una parte delle esportazioni (quelle non a tasso zero). Il sistema sarebbe basato, a differenza di quello previsto dalla Commissione, sulla consegna, al momento del passaggio delle merci alla frontiera, di un documento contenente le informazioni necessarie 8/. Sarebbe ovviamente necessario utilizzare un documento amministrativo unico.

Le proposte della "notifica del tasso zero", del "recol", e quella della Commissione Boiteux richiedono l'istituzione di un sistema automatico comune di gestione delle informazioni (peraltro allo studio da anni) e potrebbero quindi comportare costi amministrativi relativamente elevati. Va però notato che le informazioni potrebbero costituire la base informativa per le statistiche del commercio intra-comunitario e che anche il "conto di compensazione" proposto dalla Commissione comporterebbe nuovi costi amministrativi.

In conclusione, mentre per le accise, mantenendo il regime amministrativo proposto dalla Commissione, è possibile e auspicabile una differenziazione delle aliquote anziché la loro unificazione, per l'IVA sarebbe invece opportuno, mantenendo l'armonizzazione delle aliquote e delle basi imponibili proposta dalla Commissione, adottare sistemi amministrativi diversi da quello del paese d'origine, come quello della "notifica del tasso zero" o quello proposto dalla Commissione Boiteux, capaci di limitare il problema delle distorsioni nella concorrenza.

Qualora si volesse istituire per l'IVA il regime del paese di origine sarebbe invece opportuno uniformare il più possibile le aliquote. Sarebbe utile in questo caso pensare ad altri modi per consentire autonomia finanziaria ai singoli stati. Andrebbe riconsiderata la proposta di

combinare un'IVA ad aliquote (quasi) identiche con un'imposta sul consumo riscossa alla fase del dettaglio, ad aliquote moderate e differenziate da stato a stato, sull'esempio delle "sales taxes" nord-americane 9/.

4 - I problemi settoriali e macroeconomici posti dalla armonizzazione dell'IVA e delle accise per l'Italia

Le proposte della Comunità imporranno agli stati membri aggiustamenti di rilievo: le notevoli differenze di aliquote esistenti per l'IVA e per le principali accise emergono dalle tavv. 5-8; le differenze nell'incidenza del prelievo sul PIL e nella sua composizione sono desumibili dalle tavole 1 e 2 (che fanno riferimento all'anno 1985, l'ultimo per il quale sono disponibili i dati).

Per la Danimarca, la revisione verso il basso delle aliquote dell'IVA e delle accise appare di dimensioni estremamente rilevanti e comporterà problemi di bilancio molto difficili da affrontare. Problemi analoghi dovrà affrontare l'Irlanda. Il governo inglese ha annunciato la sua opposizione all'abolizione del tasso zero per l'IVA, il cui mantenimento risponde a obiettivi di politica sociale ritenuti irrinunciabili. Quello francese appare molto sensibile alle distorsioni alla concorrenza derivanti dal passaggio dell'IVA al regime del paese di origine. Riguardo all'Italia, in particolare, l'armonizzazione delle accise comporterà alcuni rilevanti problemi settoriali e macroeconomici.

4.1 Gli effetti sul gettito e l'impatto sui prezzi

Per fornire una valutazione di massima degli effetti dell'armonizzazione per l'Italia, si sono stimate le

ENTRATE FISCALI DELLE A.P. - IN % DEL P. I. L.

(anno 1985)

	Imposte Dirette	Contributi Sociali	Imposte Indirette	di cui :		Altre	Totale
				Imposte gen. sul consumo	Accise		
BELGIO	19,9	15,5	11,4	7,4	2,2	-	46,9
DANIMARCA	30,0	2,3	16,8	9,9	5,9	0,1	49,2
FRANCIA	9,9	20,8	13,4	9,1	2,7	1,5	45,6
GERMANIA	14,2	13,8	9,7	6,0	2,6	-	37,8
GRECIA	7,1	12,7	15,2	6,0	5,1	-	35,1
IRLANDA	15,0	6,7	17,4	8,1	7,5	-	39,1
ITALIA	13,7	12,3	8,8	5,0	2,6	-	34,7
LUSSEMBURGO	21,4	11,1	10,2	5,5	4,6	-	42,8
OLANDA	13,5	19,7	11,6	7,3	3,3	0,1	45,0
PORTOGALLO	8,6	8,9	13,2	3,9	5,1	0,4	31,1
REGNO UNITO	19,4	6,7	12,0	6,0	4,6	-	38,1
SPAGNA	8,9	12,0	7,6	4,1	2,1 (°)	0,4	28,8
C E E (*)	15,1	11,8	12,3	6,5	4,0	0,2	39,5

(*) Media semplice.
(°) Anno 1984.

Elaborazioni su dati OCSE (Revenue Statistics, 1987).

TAV. 2

ENTRATE FISCALI DELLE A.P. - COMPOSIZIONE PERCENTUALE

(anno 1985)

	Imposte Dirette	Contributi Sociali	Imposte Indirette	di cui :		A l t r e
				Imposte generali sul consumo	Accise	
BELGIO	42,3	33,2	24,4	15,7	4,7	0,1
DANIMARCA	61,1	4,6	34,2	20,0	12,0	0,2
FRANCIA	21,7	45,7	29,4	19,9	6,0	3,3
GERMANIA	37,8	36,5	25,6	15,8	6,8	-
GRECIA	20,3	36,4	43,3	17,2	14,6	0,1
IRLANDA	38,4	17,1	44,5	20,6	19,0	-
ITALIA	39,3	35,3	25,4	14,5	7,4	-
LUSSEMBURGO	50,0	26,1	23,9	12,8	9,5	-
OLANDA	30,0	43,9	25,8	16,3	7,3	0,3
PORTOGALLO	27,8	28,5	42,5	12,6	16,3	1,2
REGNO UNITO	50,9	17,6	31,6	15,9	12,2	-
SPAGNA	30,8	41,5	26,4	14,1	7,2 (*)	1,2
C E E (*)	37,5	30,6	31,4	16,3	10,3	0,5

(*) Media semplice.
(°) Anno 1984.

Elaborazioni su dati OCSE (Revenue Statistics, 1987).

STIME DEI FLUSSI DI ENTRATE RISULTANTI DAL FUNZIONAMENTO
DEL MECCANISMO DI COMPENSAZIONE (1)

Stato membro	Importo netto da pagare o da ricevere(2) (in Mio di ECU)	% del PIL
Belgio/Lussemburgo(3)	- 747	- 0.62
Danimarca	+ 680	+ 0.82
Francia	+ 2 421	+ 0.34
Germania	- 3 534	- 0.38
Grecia	+ 437	+ 1.08
Irlanda	+ 52	+ 0.21
Italia	+ 147	+ 0.03
Paesi Bassi	- 1 509	- 0.86
Portogallo	+ 77	+ 0.26
Regno Unito	+ 1 845	+ 0.33
Spagna	+ 132	+ 0.06

(1) Stima basata sui valori 1986 e sull'ipotesi di aliquote di IVA del 16,5% (normale) e del 6,5% (ridotta).

(2) I valori preceduti dal segno + indicano gli importi di compensazione che gli Stati membri devono incassare e i valori preceduti dal segno - indicano gli importi che gli Stati membri devono versare nel conto di compensazione (nei due casi per l'intero anno).

(3) Per motivi tecnici non è stato possibile fornire valori separati per i due paesi che costituiscono la UEBL.

ALIQUOTE PROPOSTE DALLA COMMISSIONE

<u>Bevande alcoliche</u>	<u>Importo in ECU</u>
Alcol per bevande (per hl di alcool puro)	1.271
Prodotti intermedi (per hl)	85
Vino (per hl) (media 11% vol)	17
Birra (per hl) (media 12,5° Plato)	17
<u>Tabacchi lavorati</u>	
Sigarette (accisa specifica per 1.000)	19,5
ad val + IVA (in % del prezzo al dettaglio)	52% - 54%
Sigari e sigaretti	
ad val. + IVA (in % del prezzo al dettaglio)	34% - 36%
Tabacco da fumo	
ad val + IVA (in % del prezzo al dettaglio)	54% - 56%
Altri tabacchi lavorati	
ad val + IVA (in % del prezzo al dettaglio)	41% - 43%
<u>Oli minerali</u>	
Benzina con piombo e oli medi utilizzati come carburanti, per 1.000 l	340 Ecu
Benzina, senza piombo, per 1.000 l	310 Ecu
Gas di petrolio liquefatto (LPG) per 1.000 l	85 Ecu
Diesel (gasolio) per 1.000 l	177 Ecu
Gasolio da riscaldamento e oli medi diversi dagli oli utilizzati come combustibili per 1.000 l	50 Ecu
Oli combustibili pesanti per 1.000 kg	17 Ecu

ALIQUOTE IVA IN VIGORE NEI PAESI DELLA CEE ALL' 1.4.87

	Aliquota ridotta		Aliquota normale	Aliquota maggiorata
Belgio (1)	1 e 6	17	19	25 e 25+8
Danimarca (1)	=		22	=
Francia	2,1 e 4			
	5,5 e 7		18,60	33,33
Germania	7		14	=
Grecia	6		18	36
Irlanda (1)	2,4 e 10		25	=
Italia (1)	2 e 9		18	38
Lussemburgo	3 e 6		12	=
Paesi Bassi	6		20	=
Portogallo (1)	8		16	30
Spagna	6		12	33
Regno Unito (1)	=		15	=

(1) Aliquota zero.

Fonte: Commissione CEE.

ACCISE GRAVANTI SUGLI OLI MINERALI

(in ECU - al 1.4.87)

	Benzina Super (1000 l.)	Gasolio Autotrazione (1000 l.)	Gasolio Riscaldamento (1000 l.)	G.P.L. Autotrazione (1000 l.)	Oli Combustibili (1000 kg.)	Lubrificanti (1000 kg.)
BELGIO	260,94	122,31	-	-	-	-
DANIMARCA	472,50	236,25	236,25	163,46	265,62	-
FRANCIA	388,50	190,49	53,21	137,74	24,63	-
GERMANIA	255,77	213,29	8,11	159,61	7,24	256,97
GRECIA	367,30	138,91	95,37	55,21	109,72	104,99
IRLANDA	361,50	279,08	18,04	222,39	10,28	53,55
ITALIA	552,69	177,62	177,62	95,85	6,77	270,78
LUSSEMBURGO	208,75	100,18	-	20,97	2,33	2,33
OLANDA	340,33	108,83	43,86	-	14,64	-
PORTOGALLO	357,75	161,77	23,24	16,80	10,89	-
REGNO UNITO	270,69	228,92	15,36	135,34	11,20	11,99
SPAGNA	188,69	30,19	38,42	16,67	0,69	89,20
C E E (*)	335,45	165,65	59,12	85,34	38,67	65,82
Proposta Commiss.	340	177	50	85	17	-

(*) Media semplice.

Fonte : Commissione CEE.

ACCISE GRAVANTI SULL'ALCOL E SULLE BEVANDE ALCOLICHE

(ECU per 100 litri - al 1.4.87)

	A l c o o l		V i n o		B i r r a
	P u r o		N o r m a l e (fino a 12 °)	S p u m a n t e (oltre 6 °)	
BELGIO	1316,34		34,27	119,96	13,14
DANIMARCA	3575,64		160,90	298,82	76,90
FRANCIA	1131,37		3,19	3,19	2,82
GERMANIA	1230,57		-	128,37	7,24
GRECIA	42,33		-	-	9,09
IRLANDA	2514,14		257,57	515,14	104,48
ITALIA	230,16 (°)		-	-	16,92
LUSSEMBURGO	885,32		13,98	48,93	6,40
OLANDA	1358,43		35,38	123,81	24,41
PORTOGALLO	217,76 (+)		-	-	7,47
REGNO UNITO	2202,65		136,88	225,99	60,06
SPAGNA	377,38		-	-	2,61
C E E (*)	1256,84		53,51	122,02	27,63
Proposta Commissione	1271		17	30	17

(°) Per l'alcool estratto da prodotti non vinosi, 284,31 ECU.

(+)

Esente "

(*) Media semplice.

Fonte : Commissione CEE.

TAV. 8

IMPOSTE GRAVANTI SULLE SIGARETTE DI PIU' LARGO CONSUMO

(in % del prezzo di vendita)

(situazione al 1.4.87)

	Accisa Specifica (1)	Accisa Ad-valorem (2)	I.V.A. (3)	Imposta Totale (1)+(2)+(3)	Accisa Totale (1)+(2)	Ad-valorem + I.V.A. (2)+(3)	Accisa specifica (in ECU x 1000 sigar.) (in % imposta totale)
BELGIO	3,66	60,70	5,66	70,02	64,36	66,36	2,49
DANIMARCA	47,97	21,22	18,03	87,22	69,19	39,25	77,49
FRANCIA	3,74	45,46	25,60	74,80	49,20	71,06	1,33
GERMANIA	28,25	31,50	12,28	72,03	59,75	43,78	27,27
GRECIA	2,79	33,95	26,47	63,21	36,74	60,42	0,61
IRLANDA	40,21	13,61	20,00	73,82	53,82	33,61	48,94
ITALIA	3,39	53,39	15,25	72,03	56,78	68,64	1,83
LUSSEMBURGO	3,36	57,55	6,00	66,91	60,91	63,55	1,72
OLANDA	35,76	19,06	16,67	71,49	54,82	35,73	25,99
PORTOGALLO	6,99	51,03	13,79	71,81	58,02	64,82	2,23
REGNO UNITO	40,28	21,00	13,04	74,32	61,28	34,04	42,75
SPAGNA	2,00	40,00	11,94	53,94	42,00	51,94	0,69
C E E (*)	18,20	37,37	15,39	70,97	55,57	52,77	19,45
Proposta Commissione						52 - 54	19,5

(*) Media semplice.

FONTE : Commissione CEE.

VARIAZIONI DELLE ALIQUOTE DELLE ACCISE

		Aliquote dalla	proposte	Aliquote	in vigore	Variazioni
		in ecu	in lire	in lire	al 31.1.88	delle
			CEE	in lire	in lire	aliquote
						in %

BEVANDE ALCOLICHE						
ALCOL PER BEVANDE	(per hl. anidro)	1271	1930903	493000	292	
PRODOTTI INTERMEDI	(per hl.)	85	129132	15376	740	
VINO	(per hl.)	17	25826			
BIRRA	(per hl. e per grado plato)	1.36	2066.1	2522	-18	
TABACCHI LAVORATI						
SIGARETTE	(tassa specifica per 1000 unita')	19.5	29624	2890.2	925	
SIGARETTE	(ad-valorem + IVA)	53	53	68.642	-23	
SIGARI E SIGARETTI	()	35	35	49.254	-29	
TABACCHI DA FUMO	()	55	55	71.254	-23	
ALTRI TABACCHI	()	42	42	42.254	-1	
OLI MINERALI e GAS						
BENZINA	(per 1000 l.)	340	516528	878580	-41	
GASOLIO	autotrazione ()	177	268898	315250	-15	
GASOLIO	riscaldamento ()	50	75960	315250	-76	
G.P.L.	autotrazione ()	85	129132	156750	-18	
G.P.L.	combustibile ()			49500	-100	
METANO	autotrazione ()	85	129132			
METANO	combustibile ()			40	-100	
OLI COMBUSTIBILI fluidi	(per 1000 kg.)	17	25826	120260	-79	
OLI COMBUSTIBILI densi	()	17	25826	7500	244	
OLI COMBUSTIBILI enel	()	17	25826	1000	2483	
LUBRIFICANTI	()			400000	-100	

- 35 -

- (1) L'aliquota media in vigore in Italia e' di 468000 lire per hl. di alcol puro, cui si sommano in media 25000 lire di contrassegno di stato.
- (2) In Italia viene tassato l'alcol aggiunto (176800 lire per hl.).
L'aliquota di 15376 lire corrisponde all'aggiunta media di 7 gradi di alcol, cui si sommano 3000 lire di contrassegno di stato.
- (3) L'aliquota vigente in Italia e' di 2600 lire per hl. e per grado saccarometrico. (coefficiente di conversione a grado plato = .97)
- (4) In percentuale del prezzo di vendita al dettaglio.
- (5) L'aliquota vigente in Italia e' 285000 lire per 1000 kg. (1 litro = .55 kg.).
- (6) L'aliquota vigente in Italia e' 90000 lire per 1000 kg. (1 litro = .55 kg.).

N.B. Tasso di cambio lira/ecu : 1519.2 (media gen. 1988)

Tav. 10

EFFETTI DELL'ARMONIZZAZIONE DELLE ACCISE
(variazioni in mld. di lire e in percentuale)

	gettito (mld.)	aliquota (var. %)	prezzo (var. %)	indice sindacale (var. %)	indice generale (var. %)
ALCOLI	1450	292	125		.40
VERMUT	80	740	41		.02
VINO	1000		20	.65	.22
BIRRA	-70	-18	-7		-.03
SIGARETTE	2550	36	28	1.54	.72
SIGARI	-20	-29	-25		-.01
TRINCIATI	-20	-23	-45		-.01
BENZINA	-5950	-41	-32		-.81
GASOLIO aut.	-900	-15	-8		-.01
GASOLIO ris.	-2400	-76	-44	-1.20	-.59
G.P.L. aut.	-30	-18	-7		.00
G.P.L. com.	-170	-100	-7		-.03
METANO aut.	20		30		
METANO com.	-520	-100	-7	-1.11	-.07
OLI fluidi	-260	-79			
OLI densi	150	244			
OLI enel	160	2483			
LUBRIFICANTI	-200	-100	-7		-.01
TOTALE simm.	-5130			.89	-.21
TOTALE asim.	-5130			.89	-.17

variazioni del gettito e l'impatto sui prezzi derivanti dall'adozione delle aliquote proposte dalla Commissione, supponendo invariati i consumi e assumendo un passaggio istantaneo alle nuove aliquote (tavv. 9 e 10).

La tassazione degli oli minerali in Italia è conforme a una politica di risparmio energetico ed è molto elevata rispetto agli altri stati della Comunità per quanto riguarda la benzina e il gasolio da riscaldamento (tav. 6); subirà una riduzione notevolissima, con una perdita di gettito di circa 10.000 miliardi. In generale, la forte riduzione dei prezzi, soprattutto della benzina (-32 per cento) e del gasolio per riscaldamento (-44 per cento, cui si dovrebbe aggiungere la riduzione dell'aliquota dell'IVA da normale a ridotta), comporterà un aumento dei consumi e renderà più stringenti i problemi della bilancia dei pagamenti. L'aumento dell'imposta sugli oli combustibili densi, in particolare quelli destinati alla produzione di energia elettrica, porterà invece a un aumento dei costi per le imprese.

Se verranno adottate le proposte della Commissione, sarà impossibile perseguire in futuro la stabilità dei prezzi al consumo dei prodotti petroliferi variando l'imposta in modo da compensare le variazioni dei prezzi internazionali e del tasso di cambio. Più in generale, sarà necessario rivedere le scelte energetiche e di politica dei trasporti, anche perchè muteranno consistentemente i prezzi relativi, in particolare quello tra la benzina e il gasolio per autotrazione. Sul piano amministrativo, la differenziazione dell'aliquota tra gasolio per autotrazione e gasolio per riscaldamento porrà il problema della repressione delle frodi.

Circa le bevande alcoliche, le proposte della Commissione comporteranno un forte aumento delle attuali imposte e imporranno l'istituzione di una nuova imposta di fabbrica-

zione sul vino, con un gettito aggiuntivo stimabile complessivamente in 2.500 miliardi. L'aliquota proposta sull'alcol distillato, pari alla media CEE, è influenzata dai regimi di forte tassazione adottati dai paesi non mediterranei (soprattutto da Danimarca, Irlanda e Regno Unito), tradizionalmente molto propensi a scoraggiare un tipo di consumo ritenuto altamente "non meritevole" (tav. 7). La nuova aliquota sarà quasi quattro volte quella attualmente in vigore in Italia, tale da determinare un aumento medio del prezzo di vendita degli alcolici stimabile nel 125 per cento. Anche i "prodotti intermedi" (prodotti di natura vinosa con aggiunta di alcol distillato, principalmente vermut e marsala), di cui l'Italia è un forte produttore, sarebbero colpiti in modo serio: il prezzo aumenterebbe intorno al 40 per cento. Infine, l'istituzione dell'imposta di fabbricazione sul vino comporterebbe, a fronte di un gettito di circa 1.000 miliardi, forti costi amministrativi per i produttori e soprattutto per lo stato, qualora si volessero adottare controlli veramente efficaci, e causerebbe aumenti di prezzo stimabili nel 20 per cento. Per il vino e per i prodotti intermedi le proposte della Commissione comporteranno un ulteriore aumento di prezzo a causa del passaggio dall'aliquota IVA ridotta del 9 per cento all'aliquota normale (attualmente pari al 18 per cento). Per la birra, invece, l'aliquota dell'accisa in vigore è solo di poco superiore a quella proposta e gli effetti sul gettito e sui prezzi saranno poco rilevanti. Nel complesso della CEE, i produttori di vino saranno svantaggiati rispetto ai produttori di birra: la Commissione valuta infatti che, a consumi invariati, il carico fiscale sul vino dovrebbe aumentare di 900 milioni di ECU nell'intera comunità, e di altrettanto dovrebbe ridursi il carico della birra. E' evidente che gli aumenti d'imposta proposti per le bevande alcoliche, nonostante una certa inelasticità della domanda al prezzo, avranno effetti negativi sui consumi interni e porranno problemi ai produttori del settore e a quelli agricoli, sia

in Italia che, più in generale, nei paesi mediterranei. In particolare, il vino, che già oggi registra notevoli eccedenze di produzione, è esente in quattro paesi produttori (Grecia, Italia, Portogallo e Spagna) e in Germania (dove è tassato solo il vino spumante) ed è tassato in modo irrisorio in Francia. Questi paesi coprono circa il 90 per cento del consumo comunitario; con l'introduzione dell'accisa armonizzata, è da escludere che il conseguente calo del consumo interno in questi paesi possa essere compensato dall'aumento delle esportazioni verso i paesi del nord-Europa, che ridurranno le loro aliquote.

Anche per i tabacchi le aliquote proposte dalla Commissione porteranno a un forte aumento di gettito, stimato in 2.500 miliardi. L'aumento sarà ovviamente concentrato sulle sigarette, e deriverà soprattutto dal forte innalzamento dell'imposta sulla quantità (da poco meno di 2 ECU per 1000 sigarette a 19,5 ECU) mentre il gettito combinato dell'imposta ad-valorem e dell'IVA diminuirà (si è ipotizzato che l'aliquota combinata cali dall'attuale 68,64 per cento al 53 per cento, valore mediano della forcilla proposta dalla Commissione). Come emerge dalla tavola 8, le aliquote proposte dalla Commissione corrispondono alla media delle aliquote in vigore negli stati membri; queste sono però ampiamente differenziate, non tanto come aliquota complessiva, quanto come peso relativo dell'accisa specifica rispetto a quella ad-valorem. E' questo il retaggio di situazioni storiche in origine molto diverse, successivamente in parte armonizzate, che vedevano i paesi produttori di tabacco applicare accise ad-valorem e i paesi trasformatori di tabacco importato da paesi extra-CEE applicare accise specifiche. Dato che il costo del tabacco di produzione CEE è inferiore a quello importato, gli stati produttori tendevano ad esaltare il differenziale di costo mediante l'imposta ad-valorem, mentre gli stati importatori tendevano a restringerlo con l'accisa specifica: questo spiega perchè la

quota dell'accisa specifica sul totale dell'imposta tenda, per i diversi paesi, ad addensarsi intorno ai due valori estremi consentiti attualmente dalle direttive comunitarie (tav. 8). In Italia, come negli altri paesi produttori di tabacco, il maggior peso dell'imposta specifica rispetto a quella ad-valorem comporterà un notevole livellamento dei prezzi relativi tra i diversi tipi di sigarette. In questi paesi, che coprono la quota maggioritaria dei consumi nella Comunità, saranno svantaggiati i produttori nazionali, utilizzatori prevalentemente di tabacchi di produzione interna a più basso costo, rispetto ai produttori del nord-Europa, utilizzatori di tabacchi più costosi importati da paesi extra-CEE. Negli altri paesi accadrebbe il fenomeno opposto. E' probabile che, analogamente al caso del vino, l'effetto complessivo sulla produzione agricola comunitaria e sull'occupazione sia negativo e che aumentino le importazioni da paesi terzi; si avrebbe anche una redistribuzione geografica della produzione all'interno della Comunità, con contrazione nei paesi "meridionali" produttori. Dato che in questi paesi le sigarette più popolari e a basso prezzo subirebbero forti aumenti, si teme anche una forte crescita del contrabbando, con conseguente perdita di gettito. In particolare, per l'Italia la stima del maggior gettito riportata in precedenza è da considerare ottimistica, proprio per la probabile ripresa del contrabbando. L'aumento dell'accisa specifica produrrà, in particolare, un'eccezionale crescita del prezzo delle sigarette Nazionali e Nazionali Esportazione, che da decenni si colloca su livelli bassissimi: l'applicazione della nuova imposta a questi due prodotti (gli unici tipi di tabacco presenti nel paniere della contingenza) porterà, se non se ne sterilizzano gli effetti, a un aumento dell'indice sindacale e del costo del lavoro rispettivamente di circa 1,5 e 0,8 per cento.

Complessivamente, la modifica delle accise porterà a una perdita di gettito stimabile, a consumi invariati, in

circa 5.000 miliardi, e avrà un impatto modesto sugli indici dei prezzi: -0.6 per cento per l'indice sindacale (se si sterilizzano gli effetti sulla contingenza derivanti dall'aumento dell'imposta sulle sigarette) e -0.2 per l'indice generale. Alla perdita di gettito anzidetta vanno aggiunti circa 2.000 miliardi, dovuti al calo dell'IVA (in conseguenza del fatto che le accise entrano nella base imponibile di questa imposta) e alla soppressione di altre accise minori (caffè, cacao, banane, zuccheri, prodotti audio-visivi e di cine-foto-ottica, fiammiferi e apparecchi di accensione), con un minor gettito complessivo stimabile in circa 7.000 miliardi.

Le esigenze di bilancio renderanno necessario recuperare con l'IVA il gettito perduto con le accise. Se, muovendo nell'ambito di manovra consentito dal piano Cockfield per l'IVA, si portasse l'aliquota normale al 20 per cento (livello massimo consentito) e quella ridotta al 5 per cento e ci si conformasse a quanto previsto dalla Commissione circa l'elenco dei beni da sottoporre ad aliquota ridotta 10/, si otterrebbero circa 7.000 miliardi di maggior gettito, cioè l'importo necessario a compensare quanto perduto con le accise. L'impatto sui prezzi sarebbe però del 3,2 per cento per l'indice generale e del 3,3 per quello sindacale (nell'ipotesi di comportamento asimmetrico dei prezzi). Complessivamente, quindi, a parità di gettito tra IVA e accise, si avrebbe nel breve periodo un impatto sui prezzi molto forte, intorno al 3 per cento, che indubbiamente ci allontanerebbe dall'inflazione media europea.

In un ordine più generale di considerazioni, sarebbe auspicabile un aumento del gettito complessivo delle imposte indirette: infatti, la dimensione dei disavanzi pubblici italiani, anomala rispetto al livello medio europeo, è in parte attribuibile a una bassa pressione fiscale, e le imposte indirette sono la componente delle entrate che

appare maggiormente fuori linea rispetto alla media CEE (tav. 1) 11/. L'armonizzazione proposta dal piano 'Cockfield' porrà vincoli piuttosto stretti all'auspicato incremento delle indirette. Infatti, anche portando le due aliquote dell'IVA ai massimi consentiti, cioè al 9 e al 20 per cento, si conseguirebbero solo 14.000 miliardi di maggior gettito. In altri termini, il margine di manovra consentito per aumentare il gettito delle indirette, scontando il calo delle accise, sarebbe di soli 7.000 miliardi, circa lo 0,7 per cento del PIL; ad esso si accompagnerebbe un impatto sui prezzi al consumo (indice generale) di circa il 4 per cento (nell'ipotesi di comportamento asimmetrico) e di circa il 5 per cento per l'indice sindacale.

I condizionamenti che le proposte di armonizzazione pongono alla politica di bilancio italiana risulteranno ancor più rilevanti quando saranno armonizzati anche il trattamento fiscale dei redditi da capitale (funzionale alla liberalizzazione dei movimenti di capitale prevista per il 1990) e l'imposta sui redditi delle società, come previsto per il mercato unico dei capitali. Gli spazi di manovra dal lato delle entrate si ridurranno, in sostanza, all'Irpef e ai contributi sociali: forse troppo poco per un paese con forti problemi di riduzione del disavanzo pubblico, soprattutto se si considera che anche questi due tipi di prelievo hanno limiti oggettivi di manovra e, con il procedere dell'integrazione, le loro aliquote dovranno sempre più tener conto dei livelli in vigore negli altri stati membri.

4.2 I risultati di alcune simulazioni econometriche

Per valutare gli effetti macroeconomici complessivi delle proposte di armonizzazione delle accise è stata effettuata una simulazione del modello econometrico M3-BI, raf-

frontando l'ultimo quadro tendenziale 1988-90 con uno scenario in cui, mantenendo il tasso di interesse reale e il tasso di cambio nominale esogeni e pari alla simulazione di base, le accise sono state fissate ai livelli proposti dalla Commissione (tav. 11). Si nota un calo del deflatore dei consumi (-0.30 per cento) nel primo anno, accompagnato da un minor calo delle retribuzioni (-0.14 per cento), che comporta un aumento del reddito disponibile delle famiglie ed effetti espansivi sulle quantità (+0.07 e +0.09 per il PIL nel 1988 e nel 1989 rispettivamente), dovuti soprattutto all'aumento dei consumi nel primo anno e a quello degli investimenti nell'anno successivo. Già nel 1989 i prezzi al consumo crescono però di più che nella simulazione di base (+0.10 per cento), anche a causa della saturazione della capacità produttiva, già elevata nella simulazione tendenziale, mentre le retribuzioni sono ancora in calo, determinando un contenimento del reddito disponibile e dei consumi reali nel 1990; nello stesso anno anche gli investimenti risultano in decelerazione, per gli effetti di sostituzione sul capitale dovuti alla minore dinamica del costo del lavoro nei due anni precedenti; ne consegue una minore crescita del PIL (-0.07 per cento). La bilancia dei pagamenti (partite correnti) peggiora nei tre anni rispettivamente di circa 1.200, 1.500 e 1.400 miliardi 12/, a causa della più accentuata crescita delle importazioni rispetto all'export. Riguardo ai saldi di finanza pubblica, l'indebitamento netto della P.A. (esclusi gli interessi) si aggrava nei tre anni considerati rispettivamente di 7.700, 5.800 e 4.800 miliardi: l'iniziale perdita di gettito dovuta alle accise viene mitigata dal rallentamento delle retribuzioni e delle prestazioni sociali connesso alla minore inflazione e, soprattutto nell'ultimo anno, dall'aumento delle imposte dirette. La spesa per interessi, data la costanza del tasso reale, risente dell'andamento dell'inflazione: nel 1988 risulta, rispetto alla simulazione tendenziale, inferiore di circa 800 miliardi, quasi invariata nel 1989 e superiore di oltre

Effetti dell'armonizzazione delle accise
rispetto alla simulazione di base 1988-1990
(differenze)

		1987	1988	1989	1990
! Prodotto interno lordo	(1)	0	+0,07	+0,09	-0,08
! Importazioni di beni e servizi	(1)	0	+0,50	+0,16	-0,12
! Esportazioni di beni e servizi	(1)	0	+0,04	-0,01	+0,01
! Domanda interna	(1)	0	+0,19	+0,14	-0,11
! Consumi finali interni delle famiglie	(1)	0	+0,25	+0,17	-0,02
! Investimenti fissi lordi	(1)	0	+0,03	+0,17	-0,16
! Defl. prodotto interno lordo	(1)	0	-0,21	+0,07	+0,10
! Defl. importazioni beni e servizi	(1)	0	+0,02	0,0	0,0
! Defl. esportazioni beni e servizi	(1)	0	-0,04	+0,02	+0,01
! Defl. consumi finali interni famiglie	(1)	0	-0,30	+0,10	+0,13
! Retribuzioni unitarie, settore privato	(1)	0	-0,14	-0,07	+0,09
! Retribuzioni unitarie, P.A.	(1)	0	-0,14	-0,06	+0,09
! Competitività export	(1)	0	+0,04	-0,02	-0,01
! Saldo partite correnti	(2)	0	-1.200	-1.500	-1.400
! Fabb. tot. (netto consol.tit.) sett. stat.	(2)	0	+7.000	+5.300	+6.500
! Indebitamento P.A. (netto interessi)	(2)	0	+7.700	+5.800	+4.800
! Occupazione effettiva totale netto CIG	(1)	0	+0,01	+0,08	+0,03
! Tasso di disoccupazione	(3)	0	0,0	-0,03	-0,06
! Tasso medio nominale sui BOT	(4)	0	-0,32	+0,11	+0,14
! Tasso medio reale sui BOT	(4)	0	0	0	0

Note: (1) Differenze percentuali medie annue.
(2) Differenze nei livelli annui, migliaia di miliardi.
(3) Differenze nei livelli percentuali, medi annui.
(4) Differenze assolute, medie annue.

**Effetti dell'armonizzazione
dell'IVA e delle accise
rispetto alla simulazione di base 1988-1990
(differenze)**

		1987	1988	1989	1990
!Prodotto interno lordo	(1) !	0	-0,38	-0,84	+0,28
!Importazioni di beni e servizi	(1) !	0	-0,35	-1,20	+0,58
!Esportazioni di beni e servizi	(1) !	0	-0,02	-0,12	-0,52
!Domanda interna	(1) !	0	-0,47	-1,14	+0,59
!Consumi finali interni delle famiglie	(1) !	0	-0,54	-0,80	+0,14
!Investimenti fissi lordi	(1) !	0	-0,37	-1,95	+0,47
!Defl. prodotto interno lordo	(1) !	0	+2,11	+0,42	+0,30
!Defl. importazioni beni e servizi	(1) !	0	+0,04	+0,05	-0,07
!Defl. esportazioni beni e servizi	(1) !	0	+0,28	+0,18	+0,33
!Defl. consumi finali interni famiglie	(1) !	0	+2,90	+0,21	+0,01
!Retribuzioni unitarie, settore privato	(1) !	0	+1,08	+1,19	+0,27
!Retribuzioni unitarie, P.A.	(1) !	0	+1,01	+1,11	+0,30
!Competitività export	(1) !	0	-0,31	-0,19	-0,36
!Saldo partite correnti	(2) !	0	+1.200	+3.500	+2.500
!Fabb. tot. (netto consol.tit.) sett. stat.	(2) !	0	+12.200	+7.700	+3.900
!Indebitamento P.A. (netto interessi)	(2) !	0	+2.200	-6.000	-850
!Occupazione effettiva totale netto CIG	(1) !	0	-0,12	-0,53	-0,33
!Tasso di disoccupazione	(3) !	0	+0,04	+0,25	+0,46
!Tasso medio nominale sui BOT	(4) !	0	+3,05	+0,23	+0,01
!Tasso medio reale sui BOT	(4) !	0	0	0	0

Note: (1) Differenze percentuali medie annue.
(2) Differenze nei livelli annui, migliaia di miliardi.
(3) Differenze nei livelli percentuali, medi annui.
(4) Differenze assolute, medie annue.

**Effetti dell'armonizzazione
dell'IVA rispetto alla simulazione di base 1988-1990
(differenze)**

		1987	1988	1989	1990
! Prodotto interno lordo	(1) !	0	-0,43	-0,92	+0,34
! Importazioni di beni e servizi	(1) !	0	-0,82	-1,37	+0,67
! Esportazioni di beni e servizi	(1) !	0	-0,05	-0,10	-0,52
! Domanda interna	(1) !	0	-0,64	-1,28	-0,67
! Consumi finali interni delle famiglie	(1) !	0	-0,76	-0,95	+0,14
! Investimenti fissi lordi	(1) !	0	-0,39	-2,10	+0,59
! Defl. prodotto interno lordo	(1) !	0	+2,27	+0,35	+0,20
! Defl. importazioni beni e servizi	(1) !	0	+0,03	+0,06	-0,07
! Defl. esportazioni beni e servizi	(1) !	0	+0,31	+0,15	+0,31
! Defl. consumi finali interni famiglie	(1) !	0	+3,13	+0,11	-0,11
! Retribuzioni unitarie, settore privato	(1) !	0	+1,21	+1,23	+0,18
! Retribuzioni unitarie, P.A.	(1) !	0	+1,14	+1,15	+0,21
! Competitività export	(1) !	0	-0,35	-0,16	-0,33
! Saldo partite correnti	(2) !	0	+2.300	+4.900	+3.800
! Fabb. tot. (netto consol.tit.) sett. stat.	(2) !	0	+5.300	+2.500	-2.600
! Indebitamento P.A. (netto interessi)	(2) !	0	-5.300	-11.300	-5.700
! Occupazione effettiva totale netto CIG	(1) !	0	-0,12	-0,59	-0,36
! Tasso di disoccupazione	(3) !	0	+0,04	+0,28	+0,51
! Tasso medio nominale sui BOT	(4) !	0	+3,31	+0,12	-0,12
! Tasso medio reale sui BOT	(4) !	0	0	0	0

Note: (1) Differenze percentuali medie annue.
(2) Differenze nei livelli annui, migliaia di miliardi.
(3) Differenze nei livelli percentuali, medi annui.
(4) Differenze assolute, medie annue.

2.000 miliardi nel 1990. Il fabbisogno del settore statale si aggrava quindi nei tre anni rispettivamente di 7.000, 5.300 e 6.500 miliardi.

Sono stati simulati anche gli effetti della manovra combinata IVA-accise. I risultati (tav. 12) mostrano un aumento iniziale sensibile del deflatore dei consumi 13/ (+2.90 per cento nel 1988) e una minore dinamica delle retribuzioni (+1.08 per cento) con conseguente riduzione del reddito disponibile ed effetti recessivi sulle quantità (-0.38 e -0.83 per cento sul PIL rispettivamente nel 1988 e nel 1989), destinati a venir meno nel 1990. Il calo delle esportazioni, dovuto al peggioramento della competitività, è più che compensato dalla contrazione delle importazioni: il saldo delle partite correnti migliora di 1.200, 3.500 e 2.500 miliardi rispettivamente nei tre anni. L'indebitamento netto della P.A. (al netto degli interessi) aumenta nel primo anno, nonostante la modifica dei tributi sia a parità di gettito, per la crescita delle spese collegate all'inflazione (soprattutto personale e pensioni); negli anni successivi si riduce sensibilmente, per effetto soprattutto delle maggiori imposte dirette (in particolare, sostitutiva, Irpef e Irpeg). La spesa per interessi, influenzata dalla maggiore inflazione, risulta fortemente più elevata in tutto il periodo (per circa 10.000, 14.000 e 4.500 miliardi); il fabbisogno del settore statale risulta quindi più elevato in tutti i tre anni (12.200, 7.700 e 3.900 miliardi rispettivamente).

La sola manovra dell'IVA (tav. 13) comporterebbe un aumento del deflatore dei consumi di 3,13 per cento ed effetti restrittivi piuttosto severi sulle quantità (-0.43 e -0.92 per il PIL nel 1988 e nel 1989). Il saldo delle partite correnti migliorerebbe però di 2.300, 4.900 e 3.800 miliardi nei tre anni. L'indebitamento netto della P.A. si ridurrebbe di 5.300, 11.300 e 5.700 miliardi al netto degli

interessi; il fabbisogno invece, a causa dei più elevati interessi, aumenterebbe di 5.300 e 2.500 miliardi nei primi due anni, e calerebbe di 2.600 nel 1990.

5 - Gli effetti redistributivi dell'armonizzazione dell'IVA e delle accise per l'Italia.

In questa parte del lavoro ci si propone di valutare gli effetti redistributivi dell'armonizzazione delle aliquote dell'IVA e delle accise.

Per quel che concerne l'IVA, la vigente struttura è caratterizzata da aliquote legali relativamente basse sui beni "necessari" (in particolare, sugli alimentari e sulle spese connesse con i servizi abitativi) e da aliquote sostanzialmente più alte sui beni "di lusso". Ciò dovrebbe comportare una certa progressività del prelievo rispetto alla spesa. I risultati che presenteremo confermano quanto atteso, e sono in linea con i risultati di indagini analoghe effettuate in passato (Rizzi, 1981; Salvemini, 1981; Bollino, Ceriani, Violi, 1987).

Per quel che concerne le accise, non esistono invece, a quanto ci consta, precedenti contributi in proposito che possano fungere da termine di paragone. In riferimento a queste imposte, si ha che le attuali aliquote incidono significativamente sulla spesa per trasporti, combustibili, tabacchi e bevande alcoliche 14/. Siccome le prime due categorie menzionate risultano tendenzialmente elastiche alla spesa (quindi l'imposta è progressiva) e sono quantitativamente più rilevanti rispetto alle seconde, tendenzialmente inelastiche (l'imposta è regressiva), ne segue che le accise, nel loro complesso, dovrebbero essere leggermente progressive.

Nel complesso, quindi, la configurazione vigente dell'IVA e delle accise dovrebbe comportare una certa progressività del prelievo rispetto alla spesa totale. Pertan-

to, accogliendo l'ipotesi che la spesa lorda per consumi costituisca un indicatore della capacità contributiva, appare chiaro che IVA e accise rafforzano la progressività del sistema tributario nel suo complesso.

Le modifiche proposte in sede CEE - presentate nella tav. 14 - comportano, con l'adozione delle aliquote IVA del 5 e del 20 per cento, un significativo aumento di aliquota per le bevande, il vestiario, il mobilio, le spese per ricreazione e istruzione, mentre si registra una diminuzione per i combustibili. Non è intuitivo individuare il segno e la portata degli effetti redistributivi. Per quanto invece concerne le accise, i tabacchi e le bevande vedrebbero una crescita dell'imposizione, mentre trasporti e combustibili subirebbero una sostanziale riduzione; è quindi prevedibile, per quanto detto in precedenza, una modifica in senso regressivo da questo cambiamento. Va notato che la manovra, pur essendo a parità di gettito per l'Erario, comporta per le famiglie una crescita netta dell'onere fiscale di circa 3.000 miliardi, essendo la diminuzione delle accise in parte a vantaggio delle imprese.

Nel complesso, quindi, siamo di fronte a una ristrutturazione piuttosto ampia dell'imposizione indiretta, le cui conseguenze redistributive non sono prevedibili a priori.

Al fine di valutare gli effetti redistributivi sulle famiglie, in assenza di rilevazioni dirette sulle preferenze dei consumatori, è necessario ricorrere a stime econometriche di sistemi di domanda di beni di consumo. In quest'ottica, si è stimato un sistema di domanda di tipo LES, che presenta vantaggi in termini di semplicità di stima, nonostante un certo grado di restrittività nel caratterizzare le preferenze.

L'analisi è stata condotta sui dati delle indagini Istat sui consumi familiari, che contengono informazioni per diverse categorie merceologiche di beni e servizi, ripartite per classe di spesa familiare e per numero dei componenti

della famiglia. Gli esercizi qui presentati sono basati sui dati medi annui relativi al 1986. E' opportuno ricordare che in questo lavoro non si sono affrontati in dettaglio i problemi relativi al raccordo fra le indagini campionarie sui consumi familiari e la nuova contabilità nazionale.

La procedura di stima, descritta dettagliatamente nell'appendice, ha consentito di valutare l'elasticità alla spesa e ai prezzi, separatamente per le diverse classi di spesa e per le diverse numerosità familiari, per le seguenti undici categorie di beni: 1) alimentari; 2) bevande 3) tabacchi; 4) vestiario; 5) spese per servizi abitativi; 6) combustibili; 7) mobili e articoli per la casa; 8) igiene e salute; 9) trasporti e comunicazioni; 10) ricreazione e istruzione; 11) altri beni e servizi.

Queste stime consentono di tenere conto delle variazioni che intervengono nella composizione del paniere consumato dalle diverse famiglie in conseguenza delle variazioni dei prezzi indotte dalla modifica delle aliquote dell'IVA e delle accise (si assume l'ipotesi di traslazione completa e simmetrica).

5.1 Le variazioni dell'incidenza dell'imposizione

In questo paragrafo esaminiamo gli effetti redistributivi della modifica della struttura dell'imposizione indiretta dal punto di vista dei cambiamenti nel carico fiscale gravante sulle varie tipologie familiari. Tale carico è misurato dall'incidenza sulla spesa lorda familiare dei tributi in questione. In proposito si sono calcolati tre distinti indici di incidenza:

$$I_{s,n}^{IVA} = \sum_{k=1}^{11} W_{k,s,n} * (t_k / (1+t_k))$$

$$I_{s,n}^{ACC} = \sum_{k=1}^{11} W_{k,s,n} * \tau_k$$

$$I_{s,n}^{IVA,ACC} = I_{s,n}^{IVA} + I_{s,n}^{ACC}$$

$\forall n, s \quad n=1, \dots, 6$
 $s=1, \dots, 15$
 $k=1, \dots, 11$

dove W indica la quota della spesa e gli indici k, s, n rispettivamente la categoria di beni, la classe di spesa e il numero di componenti della famiglia; t_k è l'aliquota legale media dell'IVA e τ_k l'aliquota implicita dell'accisa gravanti sulla categoria di beni k -esima. Il primo indice concerne l'incidenza dell'IVA, il secondo quella delle accise, mentre il terzo li riassume entrambi.

Per ciascuno dei tre indici si sono effettuate due simulazioni utilizzando il sistema di domanda stimato; la prima con le aliquote di imposta in vigore per il 1986, la seconda con quelle proposte in sede CEE. Congiuntamente agli indici di incidenza, è stata calcolata l'elasticità (d'arco) del gettito dei tributi alla spesa lorda, che consente di valutare con più precisione gli effetti in termini di progressività. Elasticità maggiori o minori di uno stanno a indicare il carattere progressivo o regressivo del tributo.

I risultati sono raccolti nelle tavv. 15 - 26 e consentono di valutare distintamente l'effetto che la manovra di ciascuna delle due tipologie d'imposizione indiretta comporta sul carico fiscale delle famiglie, tenendo conto della riallocazione del paniere dei consumi familiari conseguente alla variazione dei prezzi relativi indotta dalla modifica delle aliquote.

Per quel che concerne le accise (tavv. 15 - 18) si nota che la struttura storica delle aliquote induce un'incidenza dell'imposta moderatamente progressiva (escludendo due classi di spesa delle famiglie a sei e più componenti). Ciò si spiega, come anticipato, con la prevalenza dell'effetto della tassazione sui combustibili e sui trasporti, che risultano elastici alla spesa, rispetto agli effetti su tabacchi, alimentari e bevande, che sono al contrario inelastici

(tavv. A.2 e A.3) (e il cui peso, per le famiglie a 6 e più componenti, tende a sopravanzare quello dei combustibili e dei trasporti).

La struttura delle accise configurata dalla CEE, la quale propone lo sgravio di combustibili e trasporti - oltre all'abolizione della modesta imposizione sugli alimentari - e invece maggiora l'imposta su tabacchi e bevande, trasforma in regressiva l'incidenza del prelievo per le famiglie con più di due componenti (tavv. 17 e 18). Giova rilevare che, sia per le aliquote storiche che per quelle proposte dalla CEE, l'incidenza dell'imposizione risulta crescere per data classe di spesa in funzione della numerosità familiare, per effetto della relazione diretta con tale numerosità del peso sui consumi totali delle categorie sottoposte a tassazione.

Il cambiamento di struttura proposto per l'IVA (tavv. 19 - 22) produce un incremento medio dell'incidenza di 1,6 punti percentuali, distribuito non uniformemente tra le varie classi di spesa e tipologie familiari. Infatti per le tre classi di spesa più basse si aggira in media intorno all'1 per cento, mentre per quella più alta è dell'1,90 per cento (tavv. 19 - 20). Ciò è dovuto al fatto che i più significativi aumenti di aliquota riguardano il vestiario, il mobilio, e gli "altri beni e servizi", la cui quota cresce all'aumentare della spesa familiare. L'effetto dell'armonizzazione è quindi quello di accrescere moderatamente la progressività, come si constata confrontando le tavv. 21 e 22.

Si noti, inoltre, la permanenza anche dopo l'armonizzazione del "pattern" decrescente dell'incidenza rispetto alla numerosità familiare 15/. Ciò in forza del fatto che gli aumenti più significativi di aliquota per le quote di consumo più rilevanti gravano esclusivamente su categorie di beni elastiche alla spesa (vestiario, mobilio, ricreazione e altri beni e servizi), il cui peso sui consumi decresce al crescere della numerosità familiare.

Come in precedenza ricordato, l'effetto complessivo dell'armonizzazione sull'incidenza è dominato, sotto il pro-

filo quantitativo, dalla ristrutturazione dell'IVA (tavv. 23 - 26). La struttura di aliquote proposte dalla CEE comporterebbe, rispetto al quadro preesistente, una maggiore incidenza del prelievo complessivo (da 11,63 a 13,78 per cento, tavv. 23 - 24), conseguente al più forte inasprimento dell'IVA rispetto alla riduzione delle accise. L'aumento dell'incidenza si accompagna a un leggero decremento della progressività, in quanto l'effetto di maggiore progressività constatato per l'IVA è dominato leggermente dall'effetto di regressività connesso all'armonizzazione delle accise (tranne che per le famiglie a un componente) (tavv. 25 - 26). Si noti, inoltre, che la struttura dell'incidenza combinata di IVA e accise, sia nella situazione storica che dopo l'armonizzazione, risulta in relazione diretta, per data classe di spesa, con la numerosità familiare; ciò in contrasto con quanto rilevato per la sola IVA e in linea con la tendenza delle accise. Si conclude pertanto che, soprattutto per effetto delle accise, continueranno a essere penalizzati maggiormente i nuclei familiari più numerosi.

5.2 Le variazioni del costo della vita per tipologie familiari

Partendo dal sistema di domanda stimato, è possibile costruire indici del costo della vita con pesi variabili, che, a differenza di quelli a pesi fissi utilizzati dall'Istat (e nella prima parte di questo lavoro), permettono di misurare le variazioni nella spesa familiare complessiva necessaria per mantenere inalterato il livello di benessere dell'unità familiare, tenuto conto delle possibilità di mutamento nella composizione del paniere consumato. Tali indici sono denominati TCL ("True Cost of Living"), cioè indici "veri" del costo della vita: "veri" in quanto, contrariamente agli usuali indici statistici a pesi fissi, intendono misurare la variazione del benessere partendo da ipotesi sulle preferenze dei consumatori.

Passiamo ora ad esaminare le variazioni percentuali degli indici TCL connesse alle modificazioni delle aliquote proposte dalla CEE. Le differenze percentuali negli indici "veri" del costo della vita, ottenute da tale confronto, sono riportate nelle tavv. 27 - 29.

Per quanto riguarda le aliquote IVA (tav. 27), a fronte di una crescita dell'aliquota media di circa due punti percentuali, si registrano aumenti generalizzati del costo della vita, orientati verso un più accentuato inasprimento per le classi di spesa più elevate, indipendentemente dalla numerosità familiare e quindi sostanzialmente a sfavore delle famiglie numerose, la cui spesa pro-capite è più bassa. Ispezionando la tav. 28, si può rilevare che la percentuale di variazione del costo della vita è pari a circa l'1,5 per cento per la classe di spesa più bassa mentre risulta pari a circa il 2,5 per cento per quella più alta.

Assai diversi sono gli effetti della nuova struttura delle accise proposta dalla CEE (tav. 27) la quale comporterebbe, per le famiglie italiane nel loro complesso, uno sgravio impositivo. Tale sgravio non sarebbe tuttavia uniformemente ripartito; dalla tav. 28 si nota che una riduzione del costo della vita per tutte le tipologie familiari si verifica esclusivamente nelle due classi di spesa più elevate, mentre per le due classi più basse, escludendo le famiglie ad uno (per la più bassa) e due componenti, abbiamo un aumento. Ciò accade in quanto sono le famiglie più ricche a trarre vantaggio netto dallo sgravio su trasporti e combustibili, rispetto all'aumento per tabacchi e bevande, avendo le prime due categorie di spesa una maggiore incidenza sulla spesa complessiva per tali famiglie. Per le famiglie più povere e numerose la situazione si inverte.

Considerando infine l'effetto globale dell'armonizzazione dell'IVA e delle accise, si nota un aumento generalizzato del costo della vita (tav. 29). Tuttavia, in forza degli effetti differenziati indotti dalle due tipologie impositive, si ha che il maggiore incremento percentuale tende

a verificarsi per le famiglie meno abbienti e più numerose. Infatti, prendendo due casi estremi della griglia, le famiglie unipersonali più abbienti vedono una crescita dell'indice dell'1,68 per cento, mentre quelle più povere a cinque componenti del 2,85 per cento.

Infine, si è ritenuto interessante evidenziare la rilevanza sul piano redistributivo della presenza di aliquote dell'IVA differenziate per tipologia merceologica. Sono stati quindi calcolati gli indici veri del costo della vita nell'ipotesi di accorpamento ad un'unica aliquota, pari a quella media, in grado di fornire lo stesso gettito dell'ipotesi di accorpamento alle due aliquote del 5 e del 20 per cento. Si constata (tav. 30) un aumento del costo della vita per le famiglie ai più bassi livelli di spesa, mentre verrebbe ridotto quello delle famiglie collocate sui livelli più elevati. Inoltre le famiglie più numerose risulterebbero maggiormente penalizzate.

Questo risultato scaturisce dal fatto che alcuni beni "necessari" (in particolare, alimentari e abitazione) sono tassati con aliquota IVA bassa, e pesano in misura decrescente sui panieri di consumo delle famiglie al crescere della spesa complessiva; al contrario, gli altri beni entrano nei panieri con pesi crescenti al crescere della spesa complessiva, e sono gravati da aliquote IVA elevate. Di per sé, quindi, l'unificazione delle aliquote dell'IVA al loro valore medio, se la struttura dei consumi restasse invariata per ogni famiglia, comporterebbe un aumento del costo della vita per le famiglie nelle classi basse di spesa e una riduzione per quelle nelle classi alte. Il fenomeno è parzialmente mitigato dalla riallocazione dei panieri di consumo conseguente alla variazione dei prezzi indotta dall'accorpamento: infatti, i beni "necessari", il cui prezzo è aumentato, vedranno ridotta la loro quota sulla spesa totale (in misura meno che proporzionale rispetto all'aumento di prezzo, in quanto la loro elasticità è inferiore all'unità). Al contrario, gli altri beni, il cui prezzo è diminuito, ve-

dranno aumentata la loro quota sulla spesa complessiva (in misura più che proporzionale rispetto alla riduzione di σ in quanto la loro elasticità è superiore all'unità).

Tavola 14

Aliquote IVA e accise
(punti percentuali)

Beni	IVA: aliquote legali (1)		Accise: aliquote effettive (2)	
	1986	Proposte CEE	1986	Proposte CEE
1. Alimentari	7,87	8,20	0,38	0
2. Bevande	11,52	17,75	7,71	27,84
3. Tabacchi	18,00	20,00	52,12	60,37
4. Vestiario	10,88	20,00	0	0
5. Abitazioni	1,72	1,64	0	0
6. Combustibili	11,99	5,00	7,92	1,73
7. Mobilio	15,44	18,50	0	0
8. Sanitari	3,88	2,37	0	0
9. Trasporti	15,94	17,03	11,84	6,36
10. Ricreazione	10,17	15,76	0	0
11. Altri	11,63	18,08	0	0

(1) Ottenute ponderando le aliquote legali con il relativo peso nell'indice Istat dei consumi della collettività nazionale (base 1985).

(2) Ottenute come aliquote implicite dividendo il gettito, di pertinenza delle famiglie, attribuito alle diverse categorie di spesa per il corrispondente valore dei consumi di contabilità nazionale.

Tavola 15

Incidenza del gettito delle accise sulla spesa lorda
(aliquote effettive, anno 1986)

Classi di spesa (migliaia di lire mensili 1986)	Dimensione della famiglia						media per classe di spesa
	1	2	3	4	5	6+	
Fino a	1,32	1,74	2,09	2,30	2,62	2,90	2,03
350 -	2,20	2,40	2,59	2,75	2,90	3,15	2,57
550 -	2,57	2,70	2,81	2,95	3,08	3,23	2,82
750 -	2,78	2,87	2,97	3,06	3,16	3,29	2,97
950 -	1.150	2,90	2,98	3,14	3,20	3,35	3,06
1.150 -	1.350	2,99	3,06	3,13	3,19	3,25	3,13
1.350 -	1.550	3,06	3,12	3,18	3,23	3,27	3,17
1.550 -	1.750	3,11	3,16	3,21	3,26	3,30	3,21
1.750 -	1.950	3,15	3,20	3,24	3,29	3,33	3,24
1.950 -	2.150	3,18	3,22	3,26	3,31	3,35	3,27
2.150 -	2.350	3,20	3,25	3,29	3,32	3,36	3,29
2.350 -	2.600	3,23	3,27	3,30	3,34	3,37	3,30
2.600 -	2.750	3,25	3,28	3,32	3,35	3,38	3,31
2.750 -	2.950	3,26	3,30	3,33	3,36	3,39	3,33
2.950 e oltre	3,35	3,37	3,39	3,40	3,43	3,46	3,40
media per dimens. familiare	2,60	2,96	3,17	3,29	3,35	3,40	3,10

Tavola 16

Incidenza del gettito delle accise sulla spesa lorda
(aliquote effettive, proposte CEE)

Classi di spesa (migliaia di lire mensili 1986)	Dimensione della famiglia						media per classe di spesa
	1	2	3	4	5	6+	
Fino a 350	1,51	2,50	3,36	4,29	5,01	6,69	3,41
350 - 550	1,91	2,50	3,05	3,62	4,20	4,95	3,07
550 - 750	2,08	2,50	2,92	3,31	3,70	4,36	2,92
750 - 950	2,17	2,50	2,82	3,14	3,44	3,88	2,82
950 - 1.150	2,23	2,50	2,76	3,03	3,33	3,74	2,77
1.150 - 1.350	2,27	2,50	2,72	2,95	3,20	3,55	2,73
1.350 - 1.550	2,30	2,50	2,69	2,89	3,13	3,37	2,70
1.550 - 1.750	2,33	2,50	2,67	2,84	3,06	3,27	2,67
1.750 - 1.950	2,34	2,50	2,65	2,81	2,96	3,18	2,65
1.950 - 2.150	2,36	2,50	2,64	2,78	2,92	3,13	2,64
2.150 - 2.350	2,37	2,50	2,63	2,75	2,88	3,11	2,63
2.350 - 2.600	2,38	2,50	2,62	2,73	2,85	3,02	2,62
2.600 - 2.750	2,39	2,50	2,61	2,72	2,82	2,95	2,61
2.750 - 2.950	2,40	2,50	2,60	2,70	2,80	2,95	2,60
2.950 e oltre	2,44	2,50	2,56	2,62	2,68	2,78	2,56
media per dimens. familiare	2,10	2,50	2,69	2,85	3,01	3,23	2,74

Tavola 17

Elasticità del gettito delle accise rispetto alla spesa lorda
(aliquote effettive, anno 1986)

Classi di spesa (migliaia di lire mensili 1986)	Dimensione della famiglia						media per classi di spesa	famiglia rappresentativa (2,9 componenti)
	1	2	3	4	5	6+		
fino a 350	--	1,034	1,030	1,024	1,018	1,011	--	1,030
350 - 550	2,639	2,002	1,670	1,515	1,331	1,207	1,720	1,735
550 - 750	1,590	1,452	1,367	1,271	1,202	1,104	1,355	1,361
750 - 950	1,360	1,793	1,241	1,183	1,134	1,074	1,263	1,240
950 - 1.150	1,262	1,215	1,175	1,139	1,103	1,109	1,178	1,178
1.150 - 1.350	1,202	1,120	1,140	1,112	1,090	1,049	1,141	1,143
1.350 - 1.550	1,167	1,140	1,116	1,093	1,074	1,000	1,114	1,118
1.550 - 1.750	1,141	1,119	1,099	1,080	1,066	1,033	1,099	1,101
1.750 - 1.950	1,123	1,204	1,086	1,070	1,058	1,036	1,086	1,088
1.950 - 2.150	1,108	1,091	1,077	1,062	1,048	1,061	1,077	1,078
2.150 - 2.350	1,097	1,082	1,069	1,056	1,043	1,031	1,071	1,070
2.350 - 2.600	1,089	1,074	1,062	1,051	1,039	0,994	1,061	1,063
2.600 - 2.750	1,079	1,068	1,057	1,046	1,036	0,961	1,054	1,058
2.750 - 2.950	1,074	1,063	1,053	1,043	1,033	1,070	1,055	1,053
2.950 e oltre	1,070	1,058	1,049	1,040	1,031	1,019	1,049	1,050
media per dimens. familiare	1,835	1,309	1,137	1,110	1,085	1,037	1,201	1,205

Tavola 18

Elasticità del gettito delle accise rispetto alla spesa lorda
(aliquote effettive, proposte CEE)

Classi di spesa (migliaia di lire mensili 1986)	Dimensione della famiglia						media per classi di spesa (2,9 componenti)	famiglia rappresentativa (2,9 componenti)
	1	2	3	4	5	6+		
fino a 350	--	0,998	0,973	0,948	0,928	0,895	--	0,985
350 - 550	1,652	1,001	0,743	0,583	0,498	0,379	0,734	0,746
550 - 750	1,308	1,000	0,818	0,690	0,594	0,498	0,813	0,824
750 - 950	1,202	1,000	0,857	0,755	0,676	0,559	0,856	0,865
950 - 1.150	1,152	1,000	0,886	0,796	0,726	0,784	0,895	0,892
1.150 - 1.350	1,119	1,000	0,904	0,825	0,750	0,688	0,903	0,909
1.350 - 1.550	1,100	1,000	0,918	0,848	0,782	0,594	0,908	0,922
1.550 - 1.750	1,085	1,000	0,928	0,865	0,799	0,741	0,926	0,931
1.750 - 1.950	1,074	1,000	0,936	0,879	0,817	0,725	0,932	0,939
1.950 - 2.150	1,066	1,000	0,942	0,890	0,844	0,817	0,944	0,945
2.150 - 2.350	1,060	1,000	0,947	0,900	0,857	0,837	0,955	0,950
2.350 - 2.600	1,055	1,000	0,952	0,908	0,868	0,709	0,943	0,954
2.600 - 2.750	1,049	1,000	0,955	0,915	0,877	0,601	0,942	0,956
2.750 - 2.950	1,046	1,000	0,959	0,920	0,885	1,038	0,969	0,961
2.950 e oltre	1,043	1,000	0,961	0,925	0,892	0,850	0,961	0,963
media per dimens. familiare	1,364	1,000	0,914	0,874	0,827	0,751	0,892	0,898

Tavola 19

Incidenza del gettito dell'IVA sulla spesa lorda
(aliquote IVA, 1986)

Classi di spesa (migliaia di lire mensili 1986)	Dimensione della famiglia						media per classe di spesa
	1	2	3	4	5	6+	
Fino a 350	6,25	6,25	6,21	5,88	5,90	5,11	6,07
350 - 550	7,53	7,45	7,36	7,20	7,03	6,91	7,32
550 - 750	8,07	7,98	7,87	7,81	7,74	7,51	7,89
750 - 950	8,36	8,30	8,23	8,15	8,10	7,99	8,22
950 - 1.150	8,56	8,50	8,44	8,37	8,25	8,20	8,43
1.150 - 1.350	8,69	8,64	8,60	8,54	8,44	8,40	8,58
1.350 - 1.550	8,79	8,75	8,70	8,65	8,54	8,54	8,69
1.550 - 1.750	8,86	8,82	8,78	8,74	8,64	8,64	8,78
1.750 - 1.950	8,92	8,89	8,85	8,81	8,77	8,72	8,85
1.950 - 2.150	8,97	8,94	8,90	8,87	8,84	8,78	8,90
2.150 - 2.350	9,00	8,98	8,95	8,92	8,89	8,83	8,95
2.350 - 2.600	9,04	9,01	8,99	8,96	8,93	8,90	8,99
2.600 - 2.750	9,07	9,04	9,02	8,99	8,96	8,94	9,02
2.750 - 2.950	9,09	9,07	9,05	9,02	9,00	8,96	9,04
2.950 e oltre	9,22	9,20	9,18	9,18	9,16	9,14	9,19
media per dimens. familiare	8,13	8,45	8,69	8,65	8,67	8,69	8,53

Tavola 20

Incidenza del gettito dell'IVA sulla spesa lorda
(aliquote IVA, proposte CEE)

Classi di spesa (migliaia di lire mensili 1986)	Dimensione della famiglia						media per classe di spesa
	1	2	3	4	5	6+	
Fino a 350	6,84	6,82	6,74	6,24	6,24	5,05	6,53
350 - 550	8,69	8,57	8,42	8,18	7,92	7,72	8,36
550 - 750	9,48	9,35	9,16	9,08	8,96	8,61	9,19
750 - 950	9,90	9,81	9,69	9,57	9,48	9,32	9,69
950 - 1.150	10,19	10,10	10,00	9,90	9,71	9,63	9,99
1.150 - 1.350	10,38	10,30	10,22	10,14	10,00	9,93	10,21
1.350 - 1.550	10,52	10,46	10,38	10,31	10,14	10,13	10,37
1.550 - 1.750	10,63	10,57	10,51	10,44	10,28	10,29	10,50
1.750 - 1.950	10,72	10,66	10,60	10,54	10,49	10,40	10,60
1.950 - 2.150	10,78	10,74	10,68	10,63	10,58	10,50	10,68
2.150 - 2.350	10,83	10,80	10,75	10,70	10,65	10,56	10,75
2.350 - 2.600	10,89	10,85	10,80	10,76	10,72	10,66	10,80
2.600 - 2.750	10,93	10,89	10,85	10,81	10,77	10,72	10,85
2.750 - 2.950	10,96	10,93	10,89	10,85	10,81	10,75	10,89
2.950 e oltre	11,15	11,12	11,09	11,08	11,05	11,03	11,10
media per dimens. familiare	9,56	10,03	10,38	10,40	10,36	10,35	10,13

Tavola 21

Elasticità del gettito IVA rispetto alla spesa lorda
(aliquote effettive, anno 1986)

Classi di spesa (migliaia di lire mensili 1986)	Dimensione della famiglia						media per classi di spesa (2,9 componenti)	famiglia rappresentativa (2,9 componenti)
	1	2	3	4	5	6+		
fino a 350	---	1,023	1,026	1,027	1,028	1,031	---	1,024
350 - 550	1,507	1,506	1,516	1,600	1,597	1,842	1,553	1,549
550 - 750	1,251	1,264	1,280	1,308	1,339	1,364	1,287	1,285
750 - 950	1,167	1,180	1,197	1,205	1,216	1,256	1,194	1,193
950 - 1.150	1,127	1,135	1,145	1,156	1,163	1,162	1,144	1,145
1.150 - 1.350	1,100	1,108	1,116	1,125	1,141	1,146	1,117	1,117
1.350 - 1.550	1,084	1,090	1,096	1,103	1,115	1,132	1,098	1,097
1.550 - 1.750	1,072	1,077	1,083	1,089	1,103	1,103	1,083	1,083
1.750 - 1.950	1,063	1,068	1,072	1,078	1,090	1,093	1,073	1,073
1.950 - 2.150	1,056	1,060	1,064	1,069	1,073	1,077	1,064	1,064
2.150 - 2.350	1,050	1,054	1,058	1,062	1,066	1,060	1,057	1,058
2.350 - 2.600	1,046	1,049	1,052	1,056	1,060	1,075	1,053	1,052
2.600 - 2.750	1,041	1,045	1,048	1,051	1,055	1,078	1,049	1,048
2.750 - 2.950	1,039	1,041	1,044	1,047	1,051	1,039	1,044	1,044
2.950 e oltre	1,036	1,038	1,041	1,044	1,047	1,051	1,041	1,041
media per dimens. familiare	1,289	1,176	1,112	1,110	1,115	1,121	1,162	1,161

Tavola 22

Elasticità del gettito dell'IVA rispetto alla spesa lorda
(aliquote effettive, Proposte CEE)

Classi di spesa (migliaia di lire mensili 1986)	Dimensione della famiglia						media per classi di spesa	famiglia rappresentativa (2,9 componenti)
	1	2	3	4	5	6+		
fino a 350	---	1,028	1,031	1,033	1,034	1,038	---	1,029
350 - 550	1,671	1,677	1,697	1,833	1,832	2,263	1,752	1,746
550 - 750	1,316	1,335	1,359	1,399	1,445	1,483	1,368	1,366
750 - 950	1,216	1,224	1,248	1,260	1,276	1,331	1,244	1,243
950 - 1.150	1,155	1,166	1,180	1,195	1,206	1,205	1,179	1,180
1.150 - 1.350	1,122	1,133	1,143	1,156	1,177	1,184	1,145	1,144
1.350 - 1.550	1,102	1,110	1,119	1,128	1,144	1,167	1,121	1,119
1.550 - 1.750	1,087	1,094	1,101	1,110	1,128	1,129	1,102	1,102
1.750 - 1.950	1,076	1,082	1,089	1,095	1,112	1,116	1,090	1,089
1.950 - 2.150	1,067	1,073	1,079	1,085	1,091	1,096	1,079	1,078
2.150 - 2.350	1,061	1,065	1,071	1,076	1,081	1,074	1,070	1,070
2.350 - 2.600	1,056	1,060	1,064	1,069	1,074	1,093	1,065	1,064
2.600 - 2.750	1,050	1,054	1,058	1,063	1,067	1,097	1,060	1,058
2.750 - 2.950	1,047	1,050	1,054	1,058	1,062	1,047	1,053	1,054
2.950 e oltre	1,044	1,046	1,050	1,054	1,058	1,063	1,050	1,050
media per dimens. familiare	1,375	1,225	1,141	1,142	1,144	1,158	1,201	1,201

Tavola 23

Incidenza del gettito dell'IVA e delle accise sulla spesa lorda
(1986)

Classi di spesa (migliaia di lire mensili 1986)	Dimensione della famiglia						media per classe di spesa
	1	2	3	4	5	6+	
Fino a 350	7,57	8,00	8,30	8,19	8,52	8,01	8,09
350 - 550	9,72	9,85	9,95	9,95	9,93	10,06	9,89
550 - 750	10,64	10,68	10,68	10,76	10,82	10,74	10,71
750 - 950	11,13	11,17	11,20	11,21	11,26	11,28	11,19
950 - 1.150	11,46	11,48	11,50	11,51	11,45	11,55	11,49
1.150 - 1.350	11,68	11,70	11,72	11,73	11,69	11,78	11,71
1.350 - 1.550	11,85	11,87	11,88	11,88	11,81	11,92	11,87
1.550 - 1.750	11,97	11,88	12,00	12,00	11,94	12,03	11,99
1.750 - 1.950	12,07	12,09	12,09	12,10	12,11	12,12	12,09
1.950 - 2.150	12,15	12,16	12,17	12,18	12,18	12,19	12,17
2.150 - 2.350	12,21	12,23	12,23	12,24	12,25	12,25	12,23
2.350 - 2.600	12,28	12,28	12,29	12,30	12,30	12,32	12,29
2.600 - 2.750	12,31	12,33	12,33	12,34	12,34	12,35	12,33
2.750 - 2.950	12,35	12,37	12,37	12,38	12,38	12,39	12,37
2.950 e oltre	12,58	12,57	12,57	12,59	12,58	12,60	12,58
media per dimens. familiare	10,73	11,41	11,87	11,95	12,00	12,08	11,63

Tavola 24

Incidenza del gettito dell'IVA e delle accise sulla spesa lorda
(proposte CEE)

Classi di spesa (migliaia di lire mensili 1986)	Dimensione della famiglia						Media per classe di spesa
	1	2	3	4	5	6+	
Fino a 350	8,88	9,60	10,16	10,26	10,82	10,66	9,94
350 - 550	11,41	11,71	11,95	12,09	12,22	12,55	11,89
550 - 750	12,49	12,65	12,75	12,94	13,10	13,18	12,78
750 - 950	13,07	13,20	13,31	13,41	13,54	13,67	13,31
950 - 1.150	13,47	13,56	13,64	13,72	13,73	13,94	13,63
1.150 - 1.350	13,72	13,80	13,88	13,94	13,97	14,15	13,87
1.350 - 1.550	13,92	13,99	14,05	14,10	14,08	14,26	14,04
1.550 - 1.750	14,06	14,12	14,18	14,23	14,21	14,37	14,17
1.750 - 1.950	14,18	14,24	14,28	14,33	14,37	14,44	14,28
1.950 - 2.150	14,27	14,33	14,37	14,41	14,45	14,52	14,37
2.150 - 2.350	14,34	14,40	14,44	14,47	14,51	14,58	14,44
2.350 - 2.600	14,43	14,46	14,50	14,53	14,57	14,63	14,50
2.600 - 2.750	14,47	14,51	14,55	14,58	14,61	14,65	14,54
2.750 - 2.950	14,51	14,56	14,59	14,62	14,65	14,69	14,59
2.950 e oltre	14,78	14,78	14,80	14,84	14,85	14,89	14,81
media per dimens. familiare	12,60	13,47	14,04	14,10	14,20	14,42	13,78

Tavola 25

Elasticità del gettito dell'IVA e delle accise rispetto alla spesa lorda
(aliquote effettive, anno 1986)

Classi di spesa (migliaia di lire mensili 1986)	Dimensione della famiglia						media per classi di spesa	famiglia rappresentativa (2,9 componenti)
	1	2	3	4	5	6+		
fino a 350	---	1,026	1,027	1,027	1,027	1,025	---	1,025
350 - 550	1,705	1,614	1,555	1,576	1,515	1,612	1,595	1,595
550 - 750	1,328	1,310	1,298	1,298	1,299	1,283	1,305	1,395
750 - 950	1,214	1,208	1,209	1,199	1,193	1,201	1,205	1,205
950 - 1.150	1,160	1,155	1,153	1,151	1,146	1,147	1,153	1,153
1.150 - 1.350	1,126	1,124	1,122	1,122	1,127	1,118	1,123	1,123
1.350 - 1.550	1,105	1,103	1,101	1,101	1,104	1,094	1,102	1,102
1.550 - 1.750	1,089	1,088	1,087	1,086	1,093	1,083	1,088	1,088
1.750 - 1.950	1,078	1,077	1,076	1,075	1,082	1,072	1,077	1,077
1.950 - 2.150	1,069	1,068	1,068	1,067	1,066	1,066	1,068	1,068
2.150 - 2.350	1,063	1,061	1,061	1,060	1,060	1,060	1,061	1,061
2.350 - 2.600	1,057	1,055	1,055	1,055	1,054	1,052	1,055	1,055
2.600 - 2.750	1,051	1,051	1,050	1,050	1,049	1,045	1,050	1,050
2.750 - 2.950	1,048	1,047	1,046	1,046	1,046	1,047	1,047	1,047
2.950 e oltre	1,045	1,044	1,043	1,043	1,043	1,042	1,044	1,044
media per dimens. familiare	1,392	1,207	1,119	1,110	1,099	1,095	1,172	1,172

Tavola 26

Elasticità del gettito dell'IVA e delle accise rispetto alla spesa lorda
(aliquote effettive, proposte CEE)

Classi di spesa (migliaia di lire mensili 1986)	Dimensione della famiglia						media per classi di spesa	famiglia rappresentativa (2,9 componenti)
	1	2	3	4	5	6+		
fino a 350	---	1,025	1,025	1,023	1,021	1,020	---	1,024
350 - 550	1,709	1,580	1,493	1,478	1,402	1,424	1,526	1,529
550 - 750	1,329	1,296	1,269	1,254	1,241	1,207	1,275	1,277
750 - 950	1,215	1,199	1,190	1,172	1,158	1,150	1,187	1,188
950 - 1.150	1,161	1,149	1,140	1,131	1,121	1,122	1,141	1,141
1.150 - 1.350	1,126	1,119	1,112	1,106	1,105	1,090	1,113	1,113
1.350 - 1.550	1,106	1,099	1,093	1,088	1,086	1,064	1,093	1,094
1.550 - 1.750	1,090	1,084	1,080	1,076	1,077	1,064	1,081	1,081
1.750 - 1.950	1,079	1,074	1,070	1,066	1,068	1,053	1,070	1,071
1.950 - 2.150	1,069	1,066	1,062	1,059	1,055	1,052	1,062	1,062
2.150 - 2.350	1,063	1,059	1,056	1,053	1,050	1,054	1,056	1,056
2.350 - 2.600	1,058	1,053	1,051	1,048	1,045	1,034	1,050	1,051
2.600 - 2.750	1,052	1,049	1,046	1,044	1,041	1,023	1,046	1,047
2.750 - 2.950	1,048	1,045	1,043	1,041	1,038	1,047	1,044	1,043
2.950 e oltre	1,045	1,042	1,040	1,038	1,036	1,033	1,040	1,040
media per dimens. familiare	1,394	1,197	1,108	1,077	1,065	1,007	1,155	1,156

Tavola 27

Variazioni percentuali del costo della vita
(con IVA proposte CEE)

Livelli di spesa mensile per famiglia lire 1973	Dimensione nucleo familiare						media per classi di spesa
	1	2	3	4	5	6+	
118.500	1,57	1,60	1,47	1,33	1,34	---	1,46
169.000	2,02	1,73	1,75	1,62	1,63	1,54	1,59
267.000	2,00	2,02	2,03	2,05	1,90	1,96	2,04
400.000	2,15	2,16	2,17	2,18	2,19	2,07	2,17
615.000	2,29	2,30	2,15	2,32	2,33	2,19	2,47

Tavola 28

Variazioni percentuali del costo della vita
(con accise proposte CEE)

Livelli di spesa mensile per famiglia lire 1973	Dimensione nucleo familiare						media per classi di spesa
	1	2	3	4	5	6+	
118.500	-0,31	0,16	0,65	1,17	1,34	---	0,65
169.000	-0,31	-0,16	0,16	0,65	0,65	1,37	0,16
267.000	-0,46	-0,31	-0,16	0,16	0,16	0,65	---
400.000	-0,46	-0,46	-0,16	-0,16	---	0,16	-0,31
615.000	-0,61	-0,46	-0,46	-0,31	-0,16	-0,16	-0,15

Tavola 29

Variazioni percentuali del costo della vita
(con IVA e accise, proposte CEE)

Livelli di spesa mensile per famiglia (lire 1973)	Dimensione nucleo familiare						media per classi di spesa
	1	2	3	4	5	6+	
118.500	1,41	1,76	2,28	2,67	2,85	--	2,11
169.000	1,71	1,73	1,91	2,43	2,44	3,08	1,91
267.000	1,69	1,86	2,03	2,21	2,22	2,61	2,04
400.000	1,69	1,69	2,02	2,02	2,19	2,23	1,86
615.000	1,68	1,84	1,85	2,01	2,02	2,19	2,16

Tavola 30

Variazioni percentuali del costo della vita
(accorpamento dell'IVA, aliquota media - proposte CEE)

Livelli di spesa mensile (lire 1973)	Dimensione della famiglia						media per livelli di spesa
	1	2	3	4	5	6+	
118.500	1,08	1,25	1,27	1,78	1,63	--	1,40
169.000	0,30	0,46	0,62	0,79	0,79	1,16	0,61
267.000	-0,30	-0,30	-0,15	0	0	0,16	-0,15
400.000	-0,45	-0,45	-0,45	-0,46	-0,46	-0,15	-0,44
615.000	-0,75	-0,75	-0,75	-0,61	-0,61	-0,61	-0,70

A P P E N D I C E

Domanda di beni e costo della vita distinti
per tipologia socio-demografica

Nel contesto della teoria del consumatore, un numero indice del costo della vita può essere definito come un aggregato funzionale atto a paragonare differenti situazioni di prezzi relativi in termini di benessere. Dai classici contributi di Fisher (1923) e Frisch (1936), è nota nella letteratura la distinzione fra indici "statistici" e "funzionali". Alla prima categoria appartengono gli indici pubblicati dagli istituti nazionali di statistica (ad es. Laspeyres e Paasche) mentre la seconda categoria comprende indici basati esplicitamente su criteri dettati dalla teoria economica, il cosiddetto indice "vero" del costo della vita (True Cost of Living Index, TCL), a partire dai contributi di Konus (1924) e Klein e Rubin (1947). In questo caso diventa cruciale definire le ipotesi teoriche relative al problema di scelta del consumatore e disporre di stime empiriche della struttura delle preferenze per poter calcolare un indice vero del costo della vita.

Rispetto a precedenti lavori in questo campo, la principale novità che caratterizza i risultati qui presentati è costituita dall'attenzione dedicata al problema della modellazione dell'influenza di caratteristiche socio-demografiche sulla struttura dei consumi privati. Ciò permette di paragonare livelli di benessere di distinte unità di consumo (famiglie) non solo per diverse situazioni di prezzi relativi, ma anche per differenti caratteristiche che contraddistinguono le stesse unità di consumo.

A.1 I Numeri Indice

Considerando il numero indice del costo della vita come una media ponderata, con pesi rappresentati dalle quote di bilancio in una data situazione di riferimento (indicata con R), l'indice atto a paragonare due situazioni, 0 e 1, è definito da:

$$(1) \quad I = \sum_i \left(\frac{P_i^1}{P_i^0} \right) w_i^R$$

dove: $w_i^R = P_i^0 X_i^R / (P^0 X^R)$

w_i = i-esimo elemento del vettore w di quote
 P_i = i-esimo elemento del vettore (riga) P di prezzi
 X_i = i-esimo elemento del vettore (colonna) X di quantità

La (1) esprime, intuitivamente, il costo relativo del paniere di riferimento R rispetto alle due situazioni di prezzo; è immediato notare che rappresenta i noti indici di Laspeyres e Paasche, rispettivamente, per $X^R = X^0$ e $X^R = X^1$.

Alternativamente, se si considera come criterio per il confronto fra le due situazioni 0 e 1 un livello prefissato di benessere raggiungibile dall'unità di consumo, si nota che la (1) rappresenta un indice TCL per $X^R = X^R(P, U^R)$ e cioè per X^R definito dal sistema di funzioni di domanda "hicksiane".

Per chiarire questo punto, consideriamo la funzione di costo che, per una famiglia dalle caratteristiche socio-demografiche prestabilite, definisce il costo minimo di un paniere di beni per raggiungere un certo livello di be-

nessere di riferimento, per data struttura dei prezzi relativi:

$$(2) \quad C(U, P, a)$$

dove: U^R = livello di utilità di riferimento
 P = vettore dei prezzi
 a^h = vettore di caratteristiche demografiche dell'unità di consumo h-sima

Se si fissa U^R come criterio di riferimento per il confronto fra due situazioni di prezzo 0 e 1, l'indice TCL è definito (Pollak (1971)) come il rapporto fra i rispettivi costi minimi per la famiglia considerata:

$$(3) \quad I = \frac{C(U^R, P^1, a^h)}{C(U^R, P^0, a^h)}$$

Si noti che nella (3) è implicita la possibilità di riallocazione della struttura di consumo al variare dei prezzi relativi lungo le cosiddette funzioni di domanda "hicksiane", e pertanto risulta evidente la differenza con la (2), in cui il paniere è fisso 16/. Tale differenza dipende quindi dall'elasticità di sostituzione fra beni e dalle variazioni dei prezzi relativi nel corso del tempo.

Un'ulteriore analisi, rilevante in questo contesto è costituita dalla misurazione delle differenze nel costo della vita fra unità di consumo con differenti caratteristiche socio-demografiche. Tecnicamente, ciò comporta la definizione di un numero indice, usualmente definito come "scala di equivalenza" nella letteratura, atto a paragonare livelli diversi di benessere di nuclei familiari, le cui differenze comportamentali siano riconducibili a distinti profili socio-demografici, per dato sistema di prezzi di mercato os-

servato dalla famiglia stessa 17/. Formalmente, quindi, la scala di equivalenza è definita come:

$$(4) \quad S = \frac{C(U^R, P^R, a^1)}{C(U^R, P^R, a^0)}$$

e cioè, come un indice del costo della vita della famiglia di tipo 1 rispetto a un'altra di tipo 0, per dati livello di benessere e sistema di prezzi osservati nel mercato di riferimento; ovvero come il deflatore atto a convertire la spesa di diverse famiglie in una base che tenga dei bisogni connessi alle specifiche caratteristiche demografiche 18/.

A.2 Stima della domanda di beni di consumo

Dal punto di vista operativo, il calcolo dei numeri indice (2) e (4) è derivabile dalla stima econometriche di un sistema di domanda, che è l'unico metodo disponibile per inferire la struttura delle preferenze familiari in mancanza di rilevazioni dirette (cfr. anche Bollino e Rossi (1985 e 1987)).

La stima dei parametri è stata condotta su dati tratti dalle indagini Istat ("Consumi delle famiglie", Supplemento al Bollettino di Statistica, vari anni), per il periodo 1973-86, secondo la classificazione a doppia entrata per classi di spesa e dimensione familiare, per un totale di 1285 osservazioni. Le categorie di beni sono costituite da undici capitoli di spesa considerati dall'ISTAT sia nell'indice dei prezzi al consumo che nella contabilità nazionale (dalla quale sono stati tratti i corrispondenti deflatori):

- 1 Alimentari
- 2 Bevande
- 3 Tabacco
- 4 Vestiario
- 5 Spese per abitazione
- 6 Combustibili, ecc.
- 7 Mobili, ecc.
- 8 Sanità e salute
- 9 Trasporti e comunicazioni
- 10 Ricreazione, istruzione, ecc.
- 11 Altri beni e servizi

La forma funzionale utilizzata, il sistema di spesa lineare con caratteristiche demografiche del tipo translating lineare (Linear Expenditure System - linear demographic translating, LES-T, Klein e Rubin (1947)), pur essendo più restrittivo rispetto ai sistemi, ad esempio, di tipo translog, presenta il vantaggio di soddisfare le condizioni di aggregazione esatta fra consumatori (Jorgenson et al. (1982)) e di semplicità in fase di stima per un ampio numero di categorie di beni. Operativamente ciò significa che è possibile rappresentare il comportamento di un consumatore medio senza violare le ipotesi teoriche del modello.

Formalmente, denotando con w le quote di bilancio, con p i prezzi e con y la spesa totale, il sistema è caratterizzato, per $k = 1, \dots, 11$, da:

$$(5A) \quad w_k = \gamma_k (a^h) p_i / y + \alpha_k \gamma_k (1 - (\sum_k \gamma_k (a^h) p_k / y))$$

dove la funzione demografica di translating (.) è stata specificata in forma lineare:

$$(5B) \quad \gamma_k (a^h) = \gamma_k + \rho_k (a^h), \quad \rho(a^h) = \rho_k a^h$$

L'introduzione degli effetti demografici nel LES è stato verificato statisticamente mediante il test del rapporto di verosimiglianza (rispetto alla forma ristretta $\rho_i = 0 \forall i$ nella (5B)), dal quale risulta la superiorità del LES-T rispetto al LES senza effetti demografici 19/. I parametri stimati dal sistema sono riportati con i relativi errori standard asintotici nella tav. A.1.

I valori delle elasticità alla spesa totale e al proprio prezzo sono riportati nelle Tavv. A.2 e A.3 per il 1986.

Si nota che i valori sono generalmente in linea con precedenti stime (Bollino, 1981 e Rossi, 1985), evidenziando la natura di beni necessari per Alimentari, Bevande, Tabacco, Abitazione e Combustibili (limitatamente alle famiglie meno numerose). Considerando questo gruppo di beni, è interessante notare che all'aumentare della dimensione familiare l'elasticità alla spesa diminuisce per Alimentari, Bevande e Tabacco mentre aumenta per gli altri 20/. Si noti inoltre che Alimentari e Bevande mostrano valori delle elasticità differenti, anche se non troppo dissimili sia rispetto al prezzo sia rispetto alla spesa totale. Si noti infine che il valore relativamente alto dell'elasticità alla spesa (valori vicini a 2) per le famiglie più numerose per Mobilio, Sanità e Ricreazione con livello di spesa mensile pari a circa 1 milione (tav. A.2) si riduce a circa 1,6 qualora si considerino le stesse tipologie familiari con livello di spesa mensile pari a circa 1,5 milioni (tav. A.3). Analoghe considerazioni possono essere svolte riguardo gli effetti delle caratteristiche demografiche e del livello di spesa sulle elasticità al proprio prezzo delle categorie di consumo analizzate.

A.3 Alcuni risultati di stima dei numeri indice

Avendo ottenuto una stima empirica della struttura delle preferenze delle famiglie italiane per il periodo 1973-86, possiamo passare a valutare alcuni risultati ponendoli a confronto con le misure più diffuse del costo della vita disponibili.

La tav. A.4 presenta l'indice vero del costo della vita per l'anno 1986 (con base di normalizzazione nel 1973) per sei tipologie familiari e cinque livelli di benessere corrispondenti a cinque classi di spesa rappresentative, insieme agli indici ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale.

La prima considerazione che emerge dalla tav. A.4 è l'esistenza di una divergenza sistematica tra il TCL calcolato per le diverse categorie demografiche e l'indice ufficiale, che chiameremo "distorsione funzionale", di entità e segno variabile a seconda del livello di spesa e tipo di famiglia. La distorsione appare simile a quella riportata in Bollino (1986), a conferma della sostanziale robustezza dei risultati, con un campo di variazione nel periodo 1973-86 da -0,6 a +0,5 per cento medio annuo rispetto all'indice dei prezzi al consumo 21/.

Analizzando ulteriormente la tav. A.4 notiamo che il TCL tende ad aumentare sistematicamente con il livello di spesa e, a parità di questa, a diminuire con l'ampiezza familiare, caratteristica che corrisponde a ciò che Deaton e Muellbauer (1980) caratterizzano come distorsione pro-poveri del sistema dei prezzi; ovvero, più precisamente, distorsione rispetto all'indice del costo della vita scelto come misura rappresentativa del sistema dei prezzi.

E' opportuno notare che questa situazione appare opposta a quella riscontrabile, a loro giudizio, nel Regno Unito nel decennio successivo al 1971 e a quella implicita nell'analisi di D'Apice (1980) per gli anni settanta nel

nostro paese. In particolare, emerge dalle stime qui presentate che la distorsione in favore delle due classi di spesa più basse è massima per le famiglie a sei componenti mentre scompare per le famiglie a un solo componente.

La tav. A.5 riporta le scale di equivalenza riferite all'anno 1986 sia per la componente dei costi fissi che per il totale della spesa a vari livelli.

La prima osservazione che emerge dalla tav. A.5 è l'esistenza di economie di scala nel consumo delle famiglie italiane con valori in linea rispetto a precedenti studi (Carbonaro (1985, Commissione d'indagine sulla povertà (1985), Sarpellon (1982) e Bollino e Rossi (1987)). Si noti tuttavia che, date le caratteristiche del sistema LES, la scala dei costi fissi in funzione delle caratteristiche demografiche mostra la massima inclinazione, mentre la scala totale tende a diminuire la propria inclinazione con l'aumentare del livello di spesa di riferimento. Dal punto di vista operativo è quindi opportuno in questo caso utilizzare con cautela le informazioni fornite dal LES per i livelli più alti di spesa, che presentano implicitamente una distorsione a favore dell'ipotesi di economie di scala rispetto alla diminuzione familiare.

Tavola A.1

LES 73-86 - TRANSL LINEARE

RESULTS OF FIML ESTIMATION

10 STOCHASTIC EQUATIONS
 1 IDENTITIES
 32 PARAMETERS
 1238 OBSERVATIONS

EQUATIONS: LES1 LES2 LES3 LES4 LES5 LES6 LES7 LES8 LES9 LES10 LES11

ENDOGENOUS VARIABLES: W1 W2 W3 W4 W5 W6 W7 W8 W9 W10 W11

LOG OF LIKELIHOOD FUNCTION = 58313.3

PARAMETER	ESTIMATE	STANDARD ERROR	T-STATISTIC
G1	1.024966	.8065760D-01	12.70762
D1	.7345745	.3300332D-01	22.25759
G2	-.2401793D-01	.1071883D-01	-2.427311
D2	.7579429D-01	.4458913D-02	16.99876
G3	-.1217629D-02	.4559314D-01	-.2570640D-01
D3	.5024361D-01	.2008325D-01	2.501767
G4	.8659850	.3371569D-01	25.68492
D4	.4344757D-01	.1500769D-01	2.995021
G5	.1844159	.1789579D-01	10.30498
D5	.6733095D-02	.7895754D-02	.8527488
G6	.6985168D-01	.3881910D-01	1.799462
D6	.1297743D-01	.1856482D-01	.6990332
G7	.9723024D-01	.1655545D-01	5.973004
D7	-.1095757D-01	.6501527D-02	-1.585358
G8	-.2280959	.5676574D-01	-4.018197
D8	.7505660D-01	.2980945D-01	2.518300
G9	-.1258224D-01	.3325918D-01	-.3783097
D9	.7260157D-02	.1516941D-01	.4786050
G10	.2654885D-01	.4730457D-01	.5612322
D10	.1339393D-02	.2211946D-01	.6055271D-01
G11	-.3464009D-02	.1072059D-01	-.3231174
D11	.1418123	.4525004D-02	31.33970
A1	.2042901	.2270254D-02	89.98556
A2	.1768973D-01	.2349200D-03	75.30110
A3	.1188267	.3547441D-03	139.0202
A4	.1015175	.1070591D-02	94.82383
A5	.4747862D-01	.5094563D-03	93.19469
A6	.9921248D-01	.8133235D-03	109.6888
A7	.2755466D-01	.8025602D-03	34.33345
A8	.1545031	.1461206D-02	105.8051
A9	.7912495D-01	.6075988D-03	130.2257
A10	.1363770	.1601285D-02	85.16721

Tavola A.2

Elasticità al proprio prezzo - anno 1986
(livello spesa totale ca. 1,0 mil. mensile)

Beni	Dimensione della famiglia					
	1	2	3	4	5	6+
1. Alimentari	-.67	-.59	-.52	-.46	-.39	-.34
2. Bevande	-.72	-.53	-.42	-.33	-.24	-.17
3. Tabacchi	-.87	-.71	-.58	-.46	-.36	-.26
4. Vestiario	-.96	-.93	-.88	-.84	-.77	-.68
5. Abitazioni	-.55	-.52	-.49	-.46	-.40	-.35
6. Combustibili	-.74	-.72	-.70	-.66	-.60	-.54
7. Mobilio	-.93	-.92	-.90	-.87	-.83	-.79
8. Sanitari	-.80	-.81	-.82	-.83	-.83	-.88
9. Trasporti	-1.09	-1.05	-1.00	-.95	-.83	-.88
10. Ricreazione	-1.01	-1.00	-.99	-.97	-.95	-.92
11. Altri	-.98	-.98	-.97	-.97	-.96	-.95

Elasticità alla spesa totale - anno 1986
(livello spesa totale ca. 1,0 mil. mensile)

Beni	Dimensione della famiglia					
	1	2	3	4	5	6+
1. Alimentari	.75	.68	.61	.56	.50	.46
2. Bevande	.91	.74	.63	.54	.47	.40
3. Tabacchi	1.10	.98	.88	.80	.73	.65
4. Vestiario	1.22	1.28	1.35	1.43	1.55	1.67
5. Abitazioni	.64	.66	.68	.69	.70	.74
6. Combustibili	.93	.99	1.05	1.12	1.22	1.38
7. Mobilio	1.18	1.27	1.38	1.51	1.72	2.01
8. Sanitari	1.02	1.13	1.27	1.44	1.73	2.31
9. Trasporti	1.42	1.48	1.56	1.64	1.80	1.91
10. Ricreazione	1.28	1.40	1.53	1.70	2.00	2.41
11. Altri	1.24	1.36	1.51	1.69	2.01	2.48

Tavola A.3

Elasticità al proprio prezzo - anno 1986
(livello spesa totale ca. 1,5 mil. mensile)

Beni	Dimensione della famiglia					
	1	2	3	4	5	6+
1. Alimentari	-.74	-.67	-.61	-.55	-.51	-.44
2. Bevande	-.79	-.64	-.53	-.44	-.38	-.29
3. Tabacchi	-.91	-.78	-.68	-.59	-.53	-.41
4. Vestiario	-.97	-.95	-.92	-.89	-.87	-.81
5. Abitazioni	-.64	-.62	-.59	-.56	-.55	-.50
6. Combustibili	-.81	-.79	-.78	-.76	-.75	-.70
7. Mobilio	-.95	-.94	-.93	-.92	-.91	-.88
8. Sanitari	-.86	-.87	-.88	-.89	-.91	-.93
9. Trasporti	-1.06	-1.03	-1.00	-.97	-.94	-.87
10. Ricreazione	-1.00	-1.00	-.99	-.98	-.98	-.96
11. Altri	-.99	-.98	-.98	-.98	-.98	-.97

Elasticità alla spesa totale - anno 1986
(livello spesa totale ca. 1,5 mil. mensile)

Beni	Dimensione della famiglia					
	1	2	3	4	5	6+
1. Alimentari	.80	.74	.69	.64	.60	.54
2. Bevande	.93	.80	.70	.62	.57	.49
3. Tabacchi	1.07	.99	.91	.85	.80	.72
4. Vestiario	1.16	1.19	1.24	1.28	1.31	1.40
5. Abitazioni	.71	.73	.74	.75	.78	.79
6. Combustibili	.95	.99	1.04	1.09	1.14	1.24
7. Mobilio	1.13	1.19	1.25	1.33	1.39	1.56
8. Sanitari	1.01	1.09	1.18	1.29	1.40	1.67
9. Trasporti	1.28	1.31	1.36	1.40	1.42	1.52
10. Ricreazione	1.19	1.26	1.34	1.44	1.51	1.72
11. Altri	1.17	1.24	1.33	1.43	1.51	1.74

Tavola A.4

Indice vero del costo della vita
(per numero componenti - base 1973=1)
anno 1986

livelli di spesa mensile per famiglia lire 1973	Dimensione nucleo familiare						media per classi di spesa
	1	2	3	4	5	6+	
118.500	6,37	6,26	6,14	6,00	5,96	--	6,15
169.000	6,43	6,36	6,28	6,18	6,14	5,85	6,27
267.000	6,49	6,44	6,39	6,33	6,30	6,12	6,38
400.000	6,52	6,49	6,45	6,42	6,39	6,28	6,45
615.000	6,54	6,52	6,50	6,47	6,45	6,38	6,48

per memoria:

Indice dei prezzi al consumo per l'anno 1986 (base 1973 = 1): 6,16.

N.B. I valori medi calcolati nella tavola sono ottenuti ponderando gli indici del costo della vita per la relativa numerosità delle famiglie in ogni classe di spesa e tipologia familiare.

Tavola A.5

Scala di equivalenza - anno 1986
(sistema LES con effetti demografici di tipo lineare translating)

Scala	1	2	3	4	5	6+
Costi fissi	.75	1.00	1.25	1.50	1.75	2.13
totale (*)	.81	1.00	1.12	1.37	1.56	1.83
.5 milioni	.86	1.00	1.13	1.26	1.38	1.56
1.0 milioni	.87	1.00	1.12	1.23	1.34	1.49

(*) Livelli di spesa mensile, lire 1986.

N O T E

1/ Si è discusso, a livello teorico, della possibilità che, in regime di cambi flessibili, le variazioni del cambio automaticamente compensino i differenziali di imposizione tra i vari paesi. Le condizioni perchè ciò avvenga sono però del tutto irrealistiche (si veda Cosciani (1958)). La questione assume un carattere del tutto accademico in presenza di un regime di accordo di cambio.

2/ Si veda il Rapporto Neumark (1962).

3/ "A prescindere da considerazioni legislative, va ribadito il fatto che il gettito fiscale, per il bilancio di ciascuno Stato, diverrebbe in larga misura un dato di fatto, nel senso che data la diversità della composizione del reddito nazionale e dei compensi fiscali nei vari Stati, un sistema tributario largamente armonizzato per i singoli partecipanti significherebbe per qualche Stato un eccesso di entrate rispetto al proprio fabbisogno e per altri una deficienza insanabile. Nei limiti in cui qualche tributo non fosse soggetto ad armonizzazione, come per esempio l'imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche, tutto il saldo positivo o negativo del bilancio dovrebbe venir coperto con una manovra dell'aliquota di questa imposta, che inevitabilmente produrrebbe distorsioni ed effetti indesiderabili anche sul piano dell'equità, che non si possono trascurare.

Ed il problema si aggrava se ad un certo momento le esigenze finanziarie di un solo Stato rendessero necessaria una manovra del livello delle sue entrate. Dato il vincolo dell'armonizzazione dovrebbe variare altresì il gettito fiscale degli altri Stati senza che questi ne avvertano il bisogno. In tal modo il gettito fiscale di ciascun bilancio statale sarebbe largamente in funzione, oltre che delle proprie esigenze, anche della situazione finanziaria degli altri Stati, creando evidenti distorsioni e squilibri.

Per evitare tali squilibri non rimane che portare una parte delle finanze nazionali su di un piano comunitario con un sistema di finanza centralizzata o federale. Cioè una quota parte sostanziale delle entrate fiscali deve essere attribuita al bilancio comunitario il quale dovrebbe assumersi talune funzioni oggi assolte dai singoli Stati (per esempio la difesa, o la sanità, o la sicurezza sociale, o l'istruzione od altre). Solo così si realizza un mercato interno come del resto avviene per tutti gli Stati unitari. Se ci si vuol meglio convincere delle affermazioni secondo cui un'armonizzazione fiscale molto spinta è subordinata alla creazione di una finanza tipo federale (o di un sistema di compensazione finanziario internazionale) basti pensare a

quali conseguenze si arriverebbe, specie nei Paesi in cui a fianco di zone sviluppate sussistono zone sottosviluppate, se in un qualsiasi Paese della Comunità si abolisse la finanza statale, e gli enti locali minori dovessero adempiere nell'ambito della propria circoscrizione alle stesse funzioni oggi svolte dallo Stato applicando tutti lo stesso sistema fiscale oggi applicato dallo Stato. E quindi è necessario che il Mercato Comune evolva, come del resto lo dimostra l'esperienza storica, dalla disciplina economica unitaria dei vari Paesi che lo compongono verso una forma di federalismo con un bilancio unitario, con proprie entrate e con servizi pubblici direttamente prodotti dalla federazione.

In altre parole la Comunità deve mutare obiettivo. Non deve più puntare tutto sull'armonizzazione per la soppressione delle frontiere fiscali, ma su di un bilancio comunitario al quale attribuire proprie funzioni oggi assolte dagli Stati". (C. Cosciani (1980) pp. 24-25).

4/ "Un mercato interno possiamo averlo anche con le frontiere fiscali. Nessuno può negare che l'Italia prima della riforma tributaria (1973) fosse un mercato interno malgrado l'esistenza delle imposte comunali di consumo, veri e propri dazi municipali, per cui le merci che entravano nella cinta di una città erano soggette a controllo nei caselli daziari alla periferia del Comune e dovevano pagare il dazio se il prodotto era destinato al consumo nel Comune. E del resto vi è una differenza, dal punto di vista formale e dei controlli, tra i soppressi dazi e l'obbligo attualmente vigente per cui la merce che viene trasportata, non importa con quale mezzo, deve essere accompagnata da una bolletta di consegna ai fini dell'IVA ed è suscettibile di controlli durante il percorso su strade nazionali?

Ciò che importa è che le imposte non creino discriminazioni distorsive a vantaggio dell'economia del Paese che le applica... Il principio della tassazione nel luogo di destinazione o di consumo, anziché in quello di origine o produzione, rende uguale l'imposta per il consumatore e non contraddice con il principio del mercato interno come dimostra l'esperienza della finanza locale di alcuni Paesi, ad esempio la Sales Tax dei singoli Stati Uniti d'America." (C. Cosciani (1980) pp. 23-24).

5/ Sulla base di questa impostazione, le merci "schiave" d'imposta, oggetto di spedizione da uno Stato membro a un altro per essere ivi consumate, dovranno essere scortate da un documento di accompagnamento che ne legittimi la circolazione sul territorio comunitario, dal luogo di produzione o dal deposito fiscale di partenza a quello di destinazione. Quest'ultimo, analogamente a quanto effettuato oggi per i trasporti delle medesime merci all'interno di uno stesso Stato, provvederà alla presa in carico dei prodotti "schiavi" d'imposta e alla comunicazione del buon esito del trasporto all'ufficio fiscale di partenza. L'ufficio di

destinazione curerà anche che venga corrisposta l'imposta all'atto dell'estrazione delle merci dal deposito e della loro immissione al consumo. Questa procedura permetterà l'attraversamento delle frontiere politiche senza che sia richiesto alcun controllo di ordine fiscale.

6/ Il produttore stesso (o il distributore) dovrebbe applicare al prodotto la fascetta fiscale "acquistata" presso l'ufficio fiscale a lui più vicino; con un sistema armonizzato, ogni produttore potrebbe applicare direttamente alle merci destinate all'esportazione la fascetta fiscale del paese cui sono destinate, cui affluirebbe il relativo gettito.

7/ La differenziazione delle aliquote dell'IVA in base al paese di residenza del concorrente introduce evidenti distorsioni nei prezzi offerti alle gare d'appalto. Inoltre, con la tassazione secondo il paese di origine, se le amministrazioni pubbliche affidano l'appalto a un contraente estero, di fatto verseranno l'IVA allo stato estero dove egli è residente, mentre l'IVA pagata a un contraente nazionale sarebbe una semplice partita di giro. Il "conto di compensazione" non correggerà questa asimmetria di trattamento. Si rammenta che con il regime attuale l'IVA è sempre una partita di giro per le amministrazioni pubbliche.

8/ In questo modo entrambi gli stati contabilizzerebbero simultaneamente l'operazione, mentre col sistema di compensazione proposto dalla Commissione l'operazione verrebbe registrata in momenti diversi dall'esportatore e dall'importatore, lasciando aperto il problema della diversità tra tassi di cambio applicati in date diverse.

9/ Si vedano: Rapporto Neumark (1962), pp. 46 e 79-80; Cosciani (1980), p. 26; Cnossen (1983), p. 240; Longobardi (1988), pp. 115-116. In questa prospettiva, anche alcune accise potrebbero essere trasformate da imposte speciali specifiche, riscosse alla produzione, in imposte speciali ad-valorem, riscosse alla vendita (Cnossen (1983), p. 250).

10/ L'accorpamento su due soli livelli delle quattro aliquote dell'IVA attualmente in vigore in Italia (2, 9, 18 e 38 per cento) porrebbe problemi settoriali di non poco peso. Andrebbe abolita l'aliquota maggiorata del 38 per cento, che interessa prevalentemente i veicoli di grossa cilindrata, in gran parte di importazione. Anche l'aliquota del 9 per cento andrebbe soppressa, portando ad aliquota ridotta numerosi prodotti alimentari, i prodotti farmaceutici, l'energia elettrica e il gas di uso domestico ed elevando invece all'aliquota normale i tessili e l'abbigliamento, i vini e i vermouth, le attività alberghiere e di ristorazione. Occorrerebbe anche ridurre dall'attuale 18 per cento all'aliquota ridotta le carni e il gasolio da riscaldamento e tassare ad aliquota ridotta libri, giornali

e periodici, oggi ad aliquota zero.

11/ Circa i dati esposti nella tav. 1, che riguardano l'anno 1985, va notato che negli anni successivi l'Italia ha accresciuto sensibilmente il gettito delle accise, inasprendo l'imposizione sugli oli minerali, che da sola dovrebbe aver comportato un innalzamento della pressione del prelievo sul PIL dell'ordine di un punto percentuale. Circa la bassa incidenza del gettito dell'IVA (imposta generale sul consumo) sul PIL, che nel 1985 risultava inferiore di 1,5 punti percentuali alla media CEE, va rilevato che essa dipende solo in minima parte dal livello delle aliquote legali; la maggior parte del divario è invece da attribuire alla maggiore evasione del tributo. Si noti, infine, che i dati riportati nella tav. 1 tengono conto per l'Italia della rivalutazione del PIL operata recentemente dall'Istat.

12/ La simulazione tiene conto degli effetti diretti sulle importazioni derivanti dalla riduzione dei prezzi dei prodotti energetici (l'elasticità della domanda al prezzo è ipotizzata pari a 0,3).

13/ Nella simulazione si assume che l'impatto iniziale dell'aumento dell'IVA sui prezzi risponda a un comportamento asimmetrico.

14/ Si sono considerate le imposte interessate all'armonizzazione, vale a dire quelle di fabbricazione sugli oli minerali, le imposte di consumo sul metano, sul gas di petrolio liquefatto, sui tabacchi, sull'alcool, sulla birra, su alcuni prodotti alimentari (caffè, cacao, banane e zuccheri) e sui prodotti audio-visivi e di cine-foto-ottica. Il gettito del 1986 riveniente da tali imposte è stato quindi opportunamente ripartito tra le undici categorie merceologiche proporzionalmente al peso di ciascun prodotto sul valore dei consumi familiari della contabilità nazionale. L'aliquota implicita per il tabacco, riportata nella tav. 14, è più bassa rispetto a quella per l'Italia della tav. 8, in quanto il valore dei consumi di tabacco di contabilità nazionale incorpora una stima delle importazioni illegali (contrabbando).

15/ Il fatto che la media per tipologia familiare nelle tavv. 15 e 19-22 mostri un profilo che si discosta da quello registrato in ciascuna classe di spesa non contrasta con le conclusioni proposte. Infatti i valori medi dipendono crucialmente dall'addensamento intorno a determinate classi di spesa in conseguenza della scelta degli intervalli considerati.

16/ In particolare, è appena il caso di ricordare (Konus (1924)) che a seconda che si scelga come livello di utilità di riferimento U^0 oppure U^1 la (4) è sovrastimata o sotto-

stimata, rispettivamente, dagli indici di Laspeyres o Paasche. Nel caso limite di struttura delle preferenze di tipo Leontief, la (3) coincide con la (1).

17/ In questo caso, la (2) viene interpretata come la base di un sistema di preferenze espresse in termini di beni e prezzi trasformati o intermedi, specifici per ogni profilo socio-demografico: come ampiamente discusso in Bollino (1986) e Bollino e Rossi (1985 e 1987), tutte le principali metodologie di introduzione di caratteristiche familiari discusse nella letteratura postulano l'esistenza di un vettore di prezzi trasformati in funzione di variabili demografiche a partire dai prezzi osservati sul mercato, rispetto ai quali ogni famiglia ottimizza il proprio piano di consumo dei beni.

Ad esempio, nel semplice caso di preferenze espresse in termini di adulti equivalenti, Pollak e Wales (1981) affermano che "le preferenze di una famiglia non dipendono dal numero di galloni di latte consumato, bensì dai galloni di latte per adulto equivalente. Allo stesso modo, il prezzo rilevante non è il prezzo per gallone, bensì il prezzo per gallone di latte per adulto equivalente".

18/ Avendo chiarito la base teorica comune agli indici del costo della vita definiti dalla (2) e dalla (4) è opportuno precisare che la (2) risponde al quesito di quale sia la variazione del costo della vita per la famiglia di tipo hcon livello di benessere U^R nel passaggio da P^0 a P^1 , mentre la (4) risponde al quesito di quale sia la variazione del costo della vita per prezzi P^R e livello di benessere U^R nel passaggio da caratteristiche demografiche a^0 ad a^1 .

Naturalmente, anche se di minore interesse, è possibile costruire un numero indice più generale $C(U^R, P^1, a^1) / C(U^R, P^0, a^0)$, che risponde al quesito di quale sia la variazione del costo della vita per livello di benessere U nel passaggio dalla situazione (P^0, a^0) alla situazione (P^1, a^1) .

19/ E' stato stimato anche un sistema LES con effetti demografici in forma quadratica, per verificare l'ipotesi di linearità di quest'ultimi. Nonostante la lieve superiorità statistica degli effetti non lineari, si è preferito utilizzare per l'analisi empirica il sistema LES-T data la maggiore precisione della stima puntuale dei singoli parametri.

20/ Riguardo a queste ultime voci è comunque opportuno ricordare che i valori stimati possono essere distorti dal fatto che, non considerando fra le determinanti l'età dei componenti, si attribuiscono in realtà consumi di tabacco e di alcolici anche ai minorenni.

21/ A scopo comparativo ricordiamo che, sulla base di stime aggregate, Goldberger e Gamaletsos (1970) riportano una distorsione funzionale dell'indice di 0,03 per cento medio annuo per il periodo 1953-69 per un gruppo di paesi europei, Braithwait (1977) riporta un valore di circa 0,1 per cento medio annuo per gli USA nel periodo 1958-73 e che, sulla base delle stime di Bollino (1981), è possibile calcolare la distorsione media annua per l'Italia in circa 0,3 per cento per il periodo 1951-70 e 0,1 per cento nel periodo 1971-76.

BIBLIOGRAFIA

- BIEHL, D. (1982), Towards a General Theory of Taxing International Transactions. A Taxonomy of International Taxation Principles, "Public Finance", n. 2, pp. 189-205.
- BOLLINO, C.A. (1981), Domanda di beni di consumo in Italia: un'analisi econometrica, "Giornale degli Economisti e Annali di Economia", n. 3-4, p. 145.
- _____, (1986), Sistemi completi di domanda e indici del costo della vita con caratteristiche demografiche, Banca d'Italia "Contributi all'analisi economica", n. 2, Roma.
- _____- CERIANI, V. - VIOLI, R. (1988), Gli effetti redistributivi dell'accorpamento delle aliquote dell'IVA sulla spesa familiare, "Studi e informazioni", (in corso di pubblicazione).
- _____- ROSSI, N. (1985), Teoria e problemi di stima di effetti demografici nell'analisi della domanda: applicazioni al caso italiano, Banca d'Italia, "Contributi all'analisi economica", n. 1, Roma.
- _____- ROSSI, N. (1987), Demographic Userables in Demand Systems and Related Measures of the Cost of Changing Family Size, XX Conference IARIW, Roma.
- BRAITHWAIT, S.D. (1977), An Empirical Comparison of Alternative Cost of Living Indexes and Subindexes for the U.S., U.S. Dept. of Labor, Bureau of Labor Statistics, Working Paper 73.
- CARBONARO, G. (1985), Nota sulla scala di equivalenza, Presidenza del Consiglio dei ministri, Commissione di Indagine sulla Povertà, Studi di base, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- CNOSSEN, S. (1983), Harmonization of Indirect Taxes in the EEC, "British Tax Review", n. 4, pp. 232-253.
- _____, (1986), Tax Harmonization in the European Community, "Bulletin for International Fiscal Documentation", n. 12, pp. 545-563.
- _____ (ed.) (1987), Tax Coordination in the European Community, Deventer, Kluwer Law and Taxation Publishers.
- COMITATO ECONOMICO e SOCIALE delle COMUNITA' EUROPEE (1988), Obiettivo 1992, Bruxelles.

COMMISSION DE REFLEXION ECONOMIQUE POUR LA PREPARATION DE L'ECHEANCE DE 1992 (1988), Rapport d'étape, Paris.

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE (1977), Relazione del gruppo di studio sul ruolo della finanza pubblica nell'integrazione europea, Bruxelles.

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE (1980), Rapporto sulle prospettive di convergenza dei regimi fiscali nella Comunità, "Bollettino delle Comunità Europee", Supplemento n. 1.

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE (1985), Il completamento del mercato interno, Libro Bianco. Bruxelles.

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE (1987a), Completamento del mercato interno: ravvicinamento delle aliquote delle imposte indirette e armonizzazione della loro struttura, COM(87) 320 def., Bruxelles, agosto.

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE (1987b), Proposta di direttiva del Consiglio - Ravvicinamento delle aliquote dell'IVA, COM(87) 321 def., Bruxelles, agosto.

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE (1987c), Proposta di direttiva del Consiglio - Soppressione delle barriere fiscali in materia di IVA, COM(87) 322 def., Bruxelles, agosto.

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE (1987d), Introduzione di un meccanismo di compensazione dell'IVA per le vendite intracomunitarie, COM(87) 323 def., Bruxelles, agosto.

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE (1987e), Proposta di direttiva del Consiglio per la convergenza delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto e delle accise, COM(87) 324 def., Bruxelles, agosto.

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE (1987f), Proposta di direttiva del Consiglio concernente il ravvicinamento delle tasse sulle sigarette, COM(87) 325 def., Bruxelles, agosto.

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE (1987g), Proposta di direttiva del Consiglio riguardante il ravvicinamento delle tasse sui tabacchi lavorati diversi dalle sigarette, COM(87) 326 def., Bruxelles, agosto.

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE (1987h), Proposta di direttiva del Consiglio relativa al ravvicinamento delle aliquote delle accise sugli oli minerali, COM(87) 327 def., Bruxelles, agosto.

- COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE (1987i), Proposta di direttiva del Consiglio relativa al ravvicinamento delle aliquote delle accise sulle bevande alcoliche e sull'alcole contenuto in altri prodotti, COM(87) 328 def., Bruxelles, agosto.
- COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA (1962), Rapporto del Comitato fiscale e finanziario. Bruxelles.
- COSCIANI, C. (1958), Problemi fiscali del Mercato Comune, Milano, Giuffrè.
- _____ (1980), La politica di armonizzazione fiscale delle Comunità Economiche Europee, "Tributi", n. 1, pp. 5-26.
- D'APICE, C. (1980), Gli effetti redistributivi dell'inflazione sui redditi dei diversi ceti, in "Lavoro e Redditi in Italia 1978-1979" Pinnarò, G. (a cura di), Roma, Editori Riuniti.
- DEATON, A.S. - MUELLBAUER, J. (1980), Economics and Consumer Behaviour, Cambridge, Cambridge University Press.
- FISHER, I. (1923), The Making of Index Numbers, Boston, Houghton Mifflin.
- FRISCH, R. (1936), Annual Survey of General Economic Theory: the Problem of Index Numbers, "Econometrica", vol 4, p. 1.
- GOLDBERGER, A.S. - GAMALETOS, T. (1970), A Cross-country Comparison of Consumer Expenditure Pattern, "European Economic Review", n. 3, Spring, p. 357.
- JORGENSON, D.W. - LAU, L.J., - STOKER, T.M., (1982, The Transcendental Logarithmic Model of Aggregate Consumer Behavior, in R.L. Basmann and G.F. Rhodes, Jr. (eds.), Advances in Econometrics, vol. 1, Greenwich, JAI Press, pp. 97-238.
- KLEIN, L.R. - RUBIN, H. (1948-49), A Constant Utility Index of Cost of Living, "Review of Economic Studies", n. 38, p. 84.
- KONUS, A.A. (1924), The Problem of the True Index of the Cost of Living, "Econometrica", vol. 7, 1939, p. 10 (traduzione dall'originale russo pubblicato nel 1924).
- LEE, C. - PEARSON, M. - SMITH, S. (1988), Fiscal Harmonization: an Analysis of the European Commission's Proposals, London, Institute for Fiscal Studies, (IFS-Report series; 28).

- LONGOBARDI, E. (1988), Aspetti tributari del completamento del mercato interno, in Mariani M. e Ranci P. (a cura di) Il mercato interno europeo, Bologna, il Mulino.
- MUSGRAVE, R. (1969), Fiscal Systems, New Haven, Yale University Press.
- PADOA-SCHIOPPA, T. (a cura di) (1987), Efficienza, stabilità ed equità, Bologna, il Mulino.
- POLLAK, R.A. (1971), The Theory of the Cost of Living Index, U.S. Dept. of Labor, Bureau of Labor Statistics, Discussion Paper n. 11.
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, (1985), Primo rapporto commissione di indagine sulla povertà, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- ROSSI, N. (1985), Consumer Demand in Italy 1970-1985, Ph.D. Dissertation, London School of Economics.
- RIZZI, D. (1981), Gli effetti distributivi dell'IVA in Italia, "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", n. 4, pp. 471-518.
- SALVEMINI, G. (1981), Imposta sul valore aggiunto e distribuzione del reddito, Banca d'Italia, Contributi alla ricerca economica, n. 10, Roma.
- SARPELLON, G. (1982), La povertà in Italia, Milano, Angeli.
- SHIBATA, H. (1967), The Theory of Economic Unions: a Comparative Analysis of Custom Unions, Free Trade Areas, and Tax Unions, in Shoup C.S. (ed.) (1967), vol. I, pp. 145-264.
- SHOUP, C.S. (1967), (ed.) Fiscal Harmonization in Common Markets, London Columbia University Press.
- SOCIETÀ PER LO STUDIO DEI PROBLEMI FISCALI (1971), Il piano Werner e l'armonizzazione fiscale nella CEE, Atti del VI convegno di studi, Roma.

ELENCO DEI PIÙ RECENTI TEMI DI DISCUSSIONE (*)

- n. 91 — *La disoccupazione in Italia: un'analisi con il modello econometrico della Banca d'Italia*, di G. BODO - I. VISCO (luglio 1987).
- n. 92 — *L'Italia e il sistema monetario internazionale dagli anni '60 agli anni '90 del secolo scorso*, di M. ROCCAS (agosto 1987).
- n. 93 — *Reddito e disoccupazione negli Stati Uniti e in Europa: 1979-1985*, di J. C. MARTINEZ OLIVA (agosto 1987).
- n. 94 — *La tassazione e i mercati finanziari*, di G. ANCIDONI - B. BIANCHI - V. CERIANI - P. CORRAGGIO - A. DI MAJO - R. MARCELLI - N. PIETRAFESA (agosto 1987).
- n. 95 — *Una applicazione del filtro di Kalman per la previsione dei depositi bancari*, di A. CIVIDINI - C. COTTARELLI (ottobre 1987).
- n. 96 — *Macroeconomic Policy Coordination of Interdependent Economies: the Game-Theory Approach in a Static Framework*, di J. C. MARTINEZ OLIVA (ottobre 1987).
- n. 97 — *Occupazione e disoccupazione: tendenze di fondo e variazioni di breve periodo*, di P. SYLOS LABINI (novembre 1987).
- n. 98 — *Capital controls and bank regulation*, di G. GENNOTTE - D. PYLE (dicembre 1987).
- n. 99 — *Funzioni di costo e obiettivi di efficienza nella produzione bancaria*, di G. LANCIOTTI - T. RAGANELLI (febbraio 1988).
- n. 100 — *L'imputazione di informazioni mancanti: una sperimentazione*, di L. CANNARI (marzo 1988).
- n. 101 — *Esiste una curva di Beveridge per l'Italia? Analisi empiriche della relazione tra disoccupazione e posti di lavoro vacanti (1980-1985)*, di P. SESTITO (marzo 1988).
- n. 102 — *Alcune considerazioni sugli effetti di capitalizzazione determinati dalla tassazione dei titoli di Stato*, di D. FRANCO - N. SARTOR (luglio 1988).
- n. 103 — *La coesione dello SME e il ruolo dei fattori esterni: un'analisi in termini di commercio estero*, di L. BINI SMAGHI - S. VONA (luglio 1988).
- n. 104 — *Stime in tempo reale della produzione industriale*, di G. BODO - A. CIVIDINI - L. F. SIGNORINI (luglio 1988).
- n. 105 — *On the difference between tax and spending policies in models with finite horizons*, di W. H. BRANSON - G. GALLI (ottobre 1988).
- n. 106 — *Non nested testing procedures: Monte Carlo evidence and post simulation analysis in dynamic models*, di G. PARIGI (ottobre 1988).
- n. 107 — *Completamento del mercato unico. Conseguenze reali e monetarie*, di A. FAZIO (ottobre 1988).
- n. 108 — *Modello mensile del mercato monetario*, (ottobre 1988).

(*) I «Temi» possono essere richiesti alla Biblioteca del Servizio Studi della Banca d'Italia.

